

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Per una pace stabile, per una democrazia popolare!

23 Ottobre 1953

Organo dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti comunisti e operai

N. 43 (259)

FORMARE E EDUCARE L'ATTIVO DEL PARTITO

Nel multiforme lavoro svolto dalle organizzazioni dei partiti comunisti e operai un'importante funzione spetta all'attivo del partito. L'attivo è la parte più evoluta, più operosa, compatta e temprata dei partiti comunisti e operai. Esso è l'espressione dell'opinione del partito, l'esecutore delle decisioni del partito. Per questo, se è ben diretto, il lavoro dell'attivo del partito rappresenta una grande forza, capace di ottenere meravigliosi risultati.

Il Partito comunista dell'Unione Sovietica si preoccupa costantemente di educare gli attivisti del partito, di moltiplicare le loro file: Il PCUS ha formato ed educato folte schiere di attivisti, per mezzo dei quali esso realizza con successo i grandiosi compiti dell'edificazione comunista.

Seguendo l'esempio del PCUS e facendo tesoro della sua esperienza, i partiti comunisti e operai pongono a tutti i comitati di partito il compito di creare attorno ad essi un attivo numeroso, di svolgere un lavoro costante nei confronti degli attivisti, di svilupparne l'iniziativa e di elevarne la funzione in tutta la vita e l'attività delle organizzazioni di partito.

I partiti comunisti e operai dei paesi a democrazia popolare sono la forza che organizza, dirige e orienta l'edificazione della società socialista. Ispirandosi alla vittoriosa dottrina del marxismo-leninismo, utilizzando in modo creativo l'esperienza storica del Partito comunista dell'Unione Sovietica, essi guidano felicemente i popoli dei loro paesi sulla via del progresso, sulla via di un'impetuosa ascesa economica e culturale.

Le sessioni dei comitati centrali dei partiti comunisti e operai, tenutesi negli ultimi mesi in una serie di paesi a democrazia popolare, hanno compiuto un'analisi particolareggiata del grande lavoro creativo svolto dai propri partiti, hanno denunciato con coraggio e con franchezza le deficienze verificatesi nell'edificazione economica, hanno indicato le vie e i mezzi per superarle, le vie e i mezzi per l'ulteriore consolidamento del regime democratico popolare. Lo scopo essenziale delle misure economiche elaborate dai partiti comunisti e operai consiste nell'assicurare una più rapida ascesa di tutte le branche dell'economia nazionale e nel conseguire, su questa base, nell'immediato futuro, un sensibile aumento del benessere degli operai, dei contadini lavoratori e degli intellettuali.

Le sessioni dei comitati centrali hanno messo in rilievo che, per risolvere felicemente i problemi economici, occorre elevare ulteriormente tutto il lavoro politico e organizzativo del partito. Un più alto livello del lavoro di partito e l'attivizzazione della massa degli iscritti sono appunto a chiave per la felice soluzione dei problemi dell'edificazione socialista.

I partiti comunisti e operai stanno attuando importanti misure per migliorare il lavoro organizzativo e politico di massa, per sviluppare la democrazia interna, l'iniziativa e l'attività dei membri del partito, per migliorare il lavoro tra gli attivisti del partito.

Le riunioni dell'attivo del partito sono una forma sperimentata di lavoro nei confronti degli attivisti, un'importante strumento per la loro educazione. Le riunioni dell'attivo del partito sono una scuola di educazione marxista-leninista dei quadri e un potente strumento di mobilitazione della massa degli iscritti per la realizzazione delle decisioni del partito. L'importanza di queste riunioni consiste anche nel fatto che esse uniscono i funzionari e dirigenti di varie branche in una stessa famiglia di membri del partito, aiutano l'attivo del partito a meglio comprendere i compiti che i partiti comunisti e operai devono assolvere. L'esperienza multiforme dell'attivo del partito contribuisce a trovare le forme migliori per adempiere i compiti che si pongono alle organizzazioni di partito. Per questo bisogna non soltanto insegnare all'attivo, ma imparare dall'attivo.

Senonché, come è stato rilevato nelle sessioni dei comitati centrali del Partito operaio romeno, del Partito comunista cecoslovacco e del Partito ungherese dei lavoratori, in una serie di organizzazioni distrettuali e cittadine di questi partiti le riunioni dell'attivo del partito non si tengono in modo sistematico. I segretari di queste organizzazioni cercano di dirigere principalmente attraverso l'apparato dei funzionari di partito. Questa posizione sbagliata porta alla burocratizzazione e a seri errori nel lavoro. Spesso gli organi distrettuali e cittadini del partito, invece di convocare riunioni dell'attivo, adottano il sistema di convocare sessioni «allargate» dei comitati di partito, il che non solo non contribuisce a sviluppare l'attività operativa e ad aumentare la responsabilità di questi comitati, ma intralcia la giusta utilizzazione e il giusto orientamento dell'attivo del partito. I comitati centrali dei partiti comunisti e operai hanno impegnato i loro organi locali a convocare sistematicamente riunioni dell'attivo del partito, a sottoporre al loro esame le decisioni del partito e del governo, le più importanti questioni del lavoro politico e organizzativo del partito. Le riunioni dell'attivo non devono avere un carattere di parata, esse non devono essere convocate per l'esame formale di tale o tal altra decisione, ma per una loro discussione effettiva. Le riunioni dell'attivo del partito assolvono al loro compito soltanto quando vengono preparate accuratamente e sono caratterizzate da un'ampia critica e autocritica.

Ma il lavoro tra gli attivisti non si esaurisce con le riunioni. Educare l'attivo significa consultarsi quotidiana-

mente con esso sulle questioni politiche e economiche più importanti; tenerlo informato di tutta l'attività dei comitati di partito. E' giusto l'atteggiamento di quei comitati di partito i quali si appoggiano sull'attivo in tutta la loro attività, lo fanno partecipare alla preparazione delle decisioni delle segreterie, delle sessioni dei comitati di partito e delle assemblee generali delle organizzazioni di base del partito, al controllo dell'esecuzione delle deliberazioni prese, allo svolgimento del lavoro politico di massa.

Lo spirito combattivo degli attivisti è tanto più elevato in quanto i comitati di partito si preoccupano più intensamente della loro educazione marxista-leninista. Purtroppo, come ha rilevato ripetutamente la stampa dei partiti comunisti e operai, vi sono ancora molti organi di partito che non dedicano l'attenzione dovuta all'educazione dei quadri dirigenti del partito. I partiti comunisti e operai stanno prendendo delle misure per superare questa grave deficienza. Nell'anno di studio testé iniziato nella rete di educazione politica di partito, essi curano in maniera particolare che gli attivisti studino in modo approfondito le opere dei classici del marxismo-leninismo, le decisioni dei congressi e delle conferenze del Partito comunista dell'Unione Sovietica, delle sessioni del CC del PCUS, le risoluzioni dei congressi, delle conferenze e sessioni dei CC dei loro partiti. Il continuo miglioramento del livello ideologico degli attivisti del partito è uno strumento decisivo per elevare il loro spirito combattivo e la loro funzione di avanguardia nella lotta per la realizzazione delle decisioni del partito.

I partiti comunisti e operai dei paesi a democrazia popolare sono partiti di governo. I loro quadri sono una forza decisiva non solo nella direzione del partito, ma anche nella direzione dello Stato. Lo sviluppo dei paesi a democrazia popolare sulla via del socialismo richiede

un gran numero di buoni quadri per tutte le branche dell'economia nazionale e per tutti gli organi dell'amministrazione statale. Fonte inesauribile di quadri è l'attivo del partito, le cui file si arricchiscono continuamente di nuove forze fresche, cresciute nella lotta per l'applicazione delle decisioni del partito.

L'attivo del partito si svilupperà più rapidamente se le organizzazioni del partito applicheranno più scrupolosamente i principi della democrazia interna. Applicare la democrazia interna significa intensificare l'attività delle masse dei senza partito, farle partecipare all'opera di direzione del partito, far sì che considerino sempre più il partito come una cosa loro. Soltanto una vasta e estesa democrazia interna assicura una giusta educazione politica degli attivisti, soltanto a questa condizione essi acquistano le qualità necessarie ai veri dirigenti di partito.

L'attivo del partito ha una funzione molto importante nella vita dei partiti comunisti e operai dei paesi capitalistici, coloniali e dipendenti. L'attivo di questi partiti è costituito dai combattenti più valorosi contro il giogo capitalista, per gli interessi della classe operaia e di tutto il popolo lavoratore, per la causa della pace, della democrazia e del socialismo.

Il Partito comunista italiano ha accumulato una grande esperienza nella formazione e educazione degli attivisti. Il partito ha formato 400.000 quadri dirigenti per le federazioni, le sezioni e le cellule. Negli ultimi tempi esso attua con successo una serie di misure organizzative dirette a trasformare in attivisti permanenti altri 200.000 comunisti: i capigruppo. Nell'opera sollecita e quotidiana di formazione dei quadri del partito e di continuo potenziamento dell'attivo, il Partito comunista italiano vede giustamente la via per attivizzare tutto il partito ed elevarne la coscienza, l'iniziativa e la combattività.

Nel lavoro per educare gli attivisti i partiti comunisti e operai dei paesi capitalistici, coloniali e dipendenti, adottano le forme più diverse. Il Partito comunista francese tiene abbastanza sistematicamente, particolarmente in occasione di avvenimenti importanti nella vita del partito e del paese, convegni di attivisti: segretari delle organizzazioni di partito, membri dei comitati di sezione e dei comitati di cellula. Nelle federazioni o su scala nazionale si tengono convegni di attivisti delle varie branche di lavoro. Lo scopo di questi convegni è di definire con maggiore precisione i compiti dei comunisti di tale o tal altra categoria. Per conseguire rapidi e notevoli successi nelle campagne, alcune federazioni hanno deciso di organizzare quest'anno per l'attivo del partito « giornate di studio della questione contadina ».

Esaminando il lavoro tra gli attivisti, i partiti comunisti e operai dei paesi capitalistici, coloniali e dipendenti ritengono che occorre notevolmente intensificare l'educazione degli attivisti, allargarne le file, elevarne la tempra marxista-leninista.

L'attivo del partito è il capitale più prezioso dei partiti comunisti e operai. Educare costantemente gli attivisti, allargare le loro file e curare la loro formazione teorico-ideologica significa consolidare i partiti comunisti e operai, estenderne l'influenza sulle larghe masse popolari, potenziarne la funzione di organizzazione, mobilitazione e orientamento nella lotta per gli interessi vitali della classe operaia e di tutto il popolo lavoratore, nella lotta per il trionfo della causa della pace, della democrazia e del socialismo.

Per una pace stabile, per una democrazia popolare!

Organo dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti comunisti e operai

EDIZIONE ITALIANA A CURA DEL P. C. I.

Redazione Italiana e amministrazione: Roma, Via Botteghe Oscure, 4 - Tel. 684-101 - Direttore responsabile dell'edizione Italiana: Alfredo Reichlin - Autorizzazione del Tribunale di Roma: n. 1166 del 10-3-1949 - Esce ogni settimana - Abbonamento semestrale L. 650, annuo L. 1200 - Una copia L. 30
Spedizione in abbonamento postale Gruppo II

SOMMARIO

Editoriale: *Formare e educare l'attivo del partito.*
Lotta per la pace: *Per la soluzione pacifica delle controversie internazionali (Australia, India, Inghilterra).*
Jorge Amado: *Si estende e si rafforza il movimento brasiliano della pace.*
III Congresso mondiale dei sindacati: *Rapporto di Giuseppe Di Vittorio - Rapporto di Ruslan Vidjajazstra - Conclusione dei lavori.*
Nei partiti comunisti e operai: *Italia, Norvegia, Francia, Inghilterra, Cecoslovacchia.*
François Billoux: *Il popolo francese lotta per la pace, contro la ratifica dei trattati di guerra di Bonn e di Parigi.*
Costas Colijanis: *L'intesa dei monarcho-fascisti greci con la cricca militare americana.*
Max Reimann: *La lotta del Partito comunista tedesco per la pace, la democrazia e l'unità del paese.*
Idris Cox: *Che cosa succede nel Kenia.*
Note politiche: *Perché sono odiati.*
I fatti accusano...

PER LA SOLUZIONE PACIFICA DEI PROBLEMI INTERNAZIONALI CONTROVERSI

Verso la Sessione del Consiglio Mondiale della Pace

La Segreteria del Consiglio Mondiale della Pace ha diramato alla stampa una dichiarazione del professore Frédéric Joliot-Curie, Presidente del Consiglio Mondiale della Pace.

Essa annuncia che dal 23 al 28 novembre si terrà a Vienna la sessione del Consiglio Mondiale della Pace.

Nel quadro della campagna in corso la sessione esaminerà l'attività svolta da tutti gli uomini amanti della pace, indipendentemente dai loro dissensi passati e presenti, allo scopo di ottenere dai governi la soluzione delle

controversie e dei conflitti fra le nazioni nello spirito del rispetto dell'indipendenza e della sicurezza dei popoli e sulla base di accordi accettabili per tutti. La sessione discuterà tra l'altro le seguenti questioni: interdizione controllata della bomba all'idrogeno e di tutti i tipi di armi di sterminio in massa e riduzione degli armamenti; soluzione del problema coreano e di quello tedesco, che rappresentano attualmente la minaccia principale per la pace in tutto il mondo.

Conferenze e comizi dei partigiani della pace in Australia

Il Congresso nazionale australiano per le questioni della pace e della guerra, tenutosi alla fine di settembre a Sydney, ha contribuito a sviluppare il movimento della pace in Australia. Conferenze e comizi dedicati alle decisioni del congresso sono state tenute in ottobre in numerose città australiane. Così, ad esempio, a Melbourne è stato tenuto il 10 e 11 ottobre un convegno di partigiani della pace al quale hanno partecipato circa 2.000 delegati.

« Questa conferenza, scrive il giornale di Melbourne, « Guardian », è stata una delle più grandi assemblee dei partigiani della pace che si sia tenuta a Melbourne negli ultimi anni ».

La conferenza ha approvato la decisione del Congresso di Sydney che il Comitato promotore del Congresso continui la sua attività come organo di collegamento fra i vari gruppi e organizzazioni e le singole persone che lottano per la pace.

Raccolta di firme in India

Si sviluppa in India il movimento per la soluzione pacifica delle controversie internazionali. Promotore di questo movimento è il Consiglio nazionale indiano della pace, che, durante la sua sessione di luglio, svoltasi a Patna, ha invitato il popolo indiano ad appoggiare la richiesta di una soluzione pacifica di tutte le controversie internazionali.

600.000 indiani hanno già approvato

questo appello. Un gruppo di tessitrici della città di Coimbatore ha raccolto 5.000 firme; gli studenti del collegio di Bangabasi di Calcutta ne hanno raccolto 8.000.

Diversi sindacati e organizzazioni contadine del Tamilnad, del Bengala occidentale, del Kerala, del Penjab, di Delhi, di Bihar e di altri distretti e Stati dell'India hanno aderito all'appello.

Sessione del Consiglio generale del Comitato inglese della pace

Il 17-18 ottobre si è tenuta a Leeds (Yorkshire) una sessione del Consiglio generale del Comitato della pace inglese. Il rapporto sulla situazione internazionale è stato tenuto da Ivor Montagu, segretario del Consiglio Mondiale della Pace. Egli ha dichiarato, che la lotta per la pace era entrata in una nuova fase. Oggi l'opinione pubblica è convinta che una soluzione pacifica può essere raggiunta. Senonché i recenti avvenimenti hanno dimostrato chiaramente che coloro che continuano ad opporsi alle concessioni e ai compromessi nella soluzione dei problemi controversi, si accingono a sabotare tale soluzione e persino a ricominciare e allargare la guerra. Soltanto raddoppiando gli sforzi di tutti coloro che vogliono la pace questi ostacoli potranno essere rimossi.

William Wainwright, segretario del

Comitato inglese della pace, ha svolto il rapporto sulla lotta per la pace.

Per contribuire alla soluzione pacifica dei problemi internazionali noi invitiamo il governo, dice la risoluzione adottata, a pubblicare una dichiarazione sulla pace e ad affermare che è pronto ad accordarsi per il divieto della bomba atomica e di quella all'idrogeno e a ridurre gli armamenti; a pronunciarsi contro la ripresa delle ostilità in Corea e ad adoperarsi per una soluzione pacifica in Corea; ad approvare immediatamente la legittima richiesta della Repubblica popolare cinese di essere ammessa all'ONU; a porre fine alla rinascita del militarismo tedesco e a contribuire alla creazione di una Germania pacifica; ad adottare il metodo delle trattative e non quello della forza nei suoi rapporti con i popoli coloniali; ad appoggiare la restituzione a tutti i paesi del diritto di commerciare tra loro

I successi dell'economia nazionale in Ungheria

La Direzione centrale di statistica dell'Ungheria ha pubblicato in questi giorni un comunicato sull'adempimento del piano statale per il terzo trimestre del 1953. Nel settore industriale il piano è stato adempiuto al 102,5%. La produzione è aumentata del 12% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il numero degli operai occupati nelle fabbriche e negli stabilimenti è aumentato quest'anno del 6,8%. La produzione per ogni abitante è aumentata del 2,8%. Però durante questo trimestre le fabbriche e gli stabilimenti non hanno adempiuto il piano per la riduzione dei costi di produzione.

E' stato ultimato con successo il raccolto dei cereali. Il rendimento medio dei cereali (ad eccezione dell'avena) è più elevato di quello prebellico. E' stato ottenuto un abbondante raccolto di patate, granturco e barbabietole. Sono sensibilmente aumentati i redditi dei membri delle cooperative agricole di produzione. Per esempio, sono stati distribuiti a ogni famiglia due volte e mezzo più cereali che l'anno scorso. Le Stazioni di macchine e trattori sono state di grande aiuto all'agricoltura; durante l'anno il parco dei trattori è aumentato del 18% e il numero delle mietitrebbiatrici è stato triplicato.

Sono sensibilmente aumentate le operazioni commerciali. Vi ha notevolmente contribuito la diminuzione generale dei prezzi, grazie alla quale la popolazione, nel solo mese di settembre, ha realizzato un risparmio di circa 160 milioni di fiorini.

La somma degli investimenti nell'edilizia è aumentata del 9,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Grandi successi sono stati raggiunti nel campo sociale e culturale.

Successi nel lavoro degli operai cinesi

La stampa cinese annuncia che i piani di settembre e dei primi nove mesi del 1953 sono stati adempiuti con successo nelle più importanti aziende industriali del paese. Le miniere di carbone statali hanno realizzato il piano di estrazione del carbone per il mese di settembre al 115,8%; la produttività del lavoro dei minatori nel mese di settembre ha superato del 10% quella prevista dal piano.

In settembre hanno ottenuto grandi successi i metallurgici di Anscian superando il piano mensile per i principali tipi di prodotti. Molti reparti del complesso metallurgico di Anscian hanno condotto a termine il piano per i primi 9 mesi 6-11 giorni prima del previsto. Anche i metallurgici di Scitsinscian e di Taiyuan hanno ottenuto ottimi successi.

Hanno adempiuto il piano mensile di settembre le maestranze di 74 aziende statali di Tientsin, di 100 fabbriche e stabilimenti di Sciangai e di 25 grandi aziende industriali di Sian. Il piano di settembre per l'aumento della produzione è stato realizzato anche dalle aziende della industria tessile, petrolifera ed elettrica della Cina nord-orientale.

I ferrovieri hanno adempiuto al 105,2%, il piano di settembre per il carico dei vagoni.

Il piano di produzione per i primi 9 mesi è stato superato da 39 fabbriche e stabilimenti di Harbin e di altre città della Cina nord-orientale.

Si estende e si rafforza il movimento brasiliano della pace

Il movimento della pace brasiliano si estende e si rafforza. Nato nel 1949, i governanti reazionari lo costrinsero ben presto all'illegalità ricorrendo a feroci repressioni: durante i lavori del I Congresso brasiliano in difesa della pace la polizia irruppe nella sede dell'Unione nazionale degli studenti, dove si svolgeva il congresso, e lo sciolse con la forza delle armi.

Grazie alla lotta delle masse e al continuo sviluppo della sua influenza, il movimento brasiliano dei partigiani della pace si è conquistato il diritto alla legalità ed ha tenuto alla metà di ottobre a Rio-de-Janeiro, il suo IV Congresso per la pace e l'intesa reciproca.

Il movimento della pace brasiliano ha avuto un forte impulso dopo l'intervento degli imperialisti americani in Corea, quando il popolo sviluppò la lotta per impedire l'invio in Corea di truppe brasiliane. Durante questa lotta decine di patrioti sono stati incarcerati, giudicati e condannati; ciò nonostante il governo ha dovuto tener conto della volontà del popolo. Neanche un soldato brasiliano partì per la Corea. Quando fu firmato l'armistizio, la campagna di solidarietà con il popolo coreano era in pieno sviluppo nel Brasile.

L'armistizio in Corea è stato salutato dal popolo brasiliano non soltanto come una grande vittoria di tutti i popoli interessati alla difesa della pace, ma anche come una vittoria propria, come una vittoria che gli ha dato entusiasmo e fiducia nel trionfo finale dello spirito delle trattative sullo spirito della violenza.

Il Movimento brasiliano dei partigiani della pace ha assunto un'ampiezza particolare durante e dopo il Congresso dei popoli per la pace, allorché fu condotta nel paese una grande campagna di protesta contro il patto militare bilaterale concluso tra il Brasile e gli Stati Uniti. Questo movimento si è notevolmente esteso grazie ai più saldi vincoli stretti con il movimento delle masse che si sviluppava e si rafforzava e in seguito ad una maggiore partecipazione alla lotta per la pace di eminenti personalità della vita politica, economica e culturale del paese. La campagna contro l'accordo militare bilaterale ha rivelato ancora una volta i vincoli indissolubili che legano la lotta per la pace alla lotta per l'indipendenza nazionale.

La classe operaia è la forza decisiva nello sviluppo del movimento delle masse per la pace, l'indipendenza nazionale e il soddisfacimento delle rivendicazioni immediate dei lavoratori. Grazie alla sua attività la classe operaia convoglia in questo movimento

gli altri strati della popolazione: i contadini, la piccola borghesia cittadina, gli intellettuali e persino una parte della borghesia i cui interessi sono lesi dalla politica governativa, politica di asservimento del paese all'imperialismo americano, le cui conseguenze dannose colpiscono strati sempre più vasti della popolazione. Rivendicazioni profondamente sentite come il ripristino delle relazioni economiche, culturali e diplomatiche con l'Unione Sovietica, la Repubblica popolare ci-

JORGE AMADO
laureato del Premio Stalin
internazionale per la pace,
vice-presidente del Movimento
brasiliano dei partigiani della pace

nese e i paesi a democrazia popolare, sono formulate con forza sempre maggiore nelle pagine dei giornali; esse risuonano con sempre maggior vigore dalla tribuna del parlamento e nelle organizzazioni dei lavoratori.

Nel Brasile il movimento per la soluzione pacifica dei problemi internazionali controversi ha assunto sin dall'inizio il carattere di una campagna concreta per la soluzione dei problemi che rivestono un'importanza vitale per il popolo brasiliano, come la cessazione della guerra in Corea, la conclusione di accordi per relazioni economiche e culturali con i paesi del mondo socialista, l'abrogazione del patto militare bilaterale con gli Stati Uniti, la liquidazione del carovita. E' sintomatico che ormai la lotta per l'instaurazione di relazioni commerciali con l'Unione Sovietica e con i paesi a democrazia popolare non è più soltanto una rivendicazione degli strati avanzati della popolazione. Tali relazioni sono anche rivendicate dalla Federazione degli industriali, dalla grande stampa borghese, da numerosi deputati e senatori, nonché da organismi governativi come la sezione economica del ministero degli Esteri.

Si sviluppa il movimento per la difesa della cultura nazionale contro l'influenza corruttrice della pseudo-cultura dei guerrafondaisti americani. Si sta preparando il I Congresso brasiliano della cultura che si terrà in novembre e che dimostrerà indubbiamente che gli intellettuali brasiliani aspirano all'unità d'azione nella lotta per lo sviluppo della cultura nazionale, per relazioni culturali con tutti i paesi. Due associazioni culturali costituite recentemente nel Brasile — l'Istituto « Brasile-URSS » e l'Istituto « Brasile-Repubblica popolare cinese » — sono un'espressione concreta dell'aumentata attività degli intellettuali brasiliani nel-

la lotta per la pace. Anche il II Congresso brasiliano del cinema si riunirà in novembre. Esso esaminerà le questioni concernenti la lotta contro l'invadenza americana che ostacola lo sviluppo di un'arte cinematografica nazionale che rispecchi la nostra pacifica cultura nazionale e sia scevra di pregiudizi razziali.

La campagna per la soluzione pacifica dei problemi internazionali controversi ha incontrato nel Brasile l'appoggio caloroso degli strati e dei gruppi più diversi della popolazione. Questa campagna ha avuto inizio con un appello firmato da personalità brasiliane tra le quali figurano 189 deputati (la maggioranza assoluta della Camera dei deputati). Essa ha anche goduto del valido appoggio di numerose organizzazioni sindacali e studentesche. Vi hanno aderito l'Unione degli studenti e l'Associazione degli studenti medi di Rio-de-Janeiro, la Chiesa metodista, l'Associazione brasiliana degli scrittori, ecc...

Mai sinora si erano avute nel Brasile condizioni tanto favorevoli al successo della lotta per la pace. Un referendum nazionale è stato iniziato il 1. settembre. Ovunque, nelle grandi città e nei villaggi, nelle Università e nelle scuole, nelle sedi delle organizzazioni religiose e nelle chiese, sono state collocate urne in cui i cittadini brasiliani depongono il loro voto in favore della soluzione pacifica dei problemi internazionali controversi. Il popolo esige la pace definitiva in Corea, la soluzione pacifica del problema tedesco, l'ammissione della Cina popolare all'ONU, l'instaurazione di relazioni commerciali con l'Unione Sovietica e i paesi a democrazia popolare, l'abrogazione del patto militare bilaterale concluso con gli Stati Uniti, ecc... Delegazioni di personalità si rivolgono al governo chiedendo che la delegazione brasiliana all'ONU cessi di essere un appendice del meccanismo di votazione americano ed esprima la volontà di pace del nostro popolo.

Il popolo brasiliano, la cui vita è resa sempre più difficile dal gioco dell'imperialismo americano, si leva nella lotta per mutare la situazione esistente. La lotta per la pace si sviluppa e si intensifica. Dal piccolo movimento, quale era all'inizio del 1949 e che venne subito dopo feroceamente represso dal governo, la lotta per la pace si è trasformata in un imponente movimento legale che abbraccia le larghe masse popolari ed è capeggiato da eminenti personalità appartenenti ai più diversi circoli politici, economici e culturali. E la sua influenza è in continuo aumento.

Il popolo francese lotta per la pace, contro la ratifica dei trattati di guerra di Bonn e di Parigi

Il movimento degli scioperi del mese di agosto, la lotta degli operai e degli impiegati statali e parastatali, l'azione condotta attualmente dai contadini, fanno parte della grande battaglia che il popolo di Francia conduce contro le nefaste conseguenze della politica di guerra del piano Marshall e del patto atlantico. Di giorno in giorno, si afferma sempre più risolutamente la volontà popolare di far mutare l'orientamento della politica francese, il desiderio di veder trionfare una politica di pace e di progresso sociale nel riacquistare l'indipendenza nazionale.

L'unità d'azione della classe operaia e il largo raggruppamento di tutte le forze democratiche e pacifiche appaiono sempre più agli occhi dei lavoratori come il mezzo più sicuro per conseguire i mutamenti desiderati.

I problemi dominanti di tutta la vita politica francese sono i problemi di politica estera, della sicurezza e dell'indipendenza della Francia. Da questo punto di vista, la nota inviata il 28 settembre u.s. dal governo sovietico ai governi della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America ha avuto una grande ripercussione nelle masse popolari del paese.

Questa nota dà una profonda analisi delle questioni cruciali della situazione internazionale attuale e indica i mezzi per consolidare la pace, garantire la sicurezza della Francia e la sua indipendenza nazionale. Questa nota risponde alla questione di come raggiungere la regolamentazione pacifica definitiva in Corea e in complesso nel bacino del Pacifico e nell'Asia sudorientale, come raggiungere la soluzione pacifica del problema tedesco, liquidare il pericolo che un focolaio di aggressione in Europa occidentale crea per la pace in tutto il mondo, come applicare le misure necessarie per il disarmo e per la soppressione delle basi militari all'estero, nel momento in cui la Spagna franchista, a detrimento della sicurezza francese, viene più completamente integrata nel sistema aggressivo del patto atlantico.

La nota del governo sovietico ha messo i governanti francesi in un grande imbarazzo, denunciando ancora una volta la menzogna americana sulla pretesa aggressività dell'Unione Sovietica.

Nella sua sessione del mese di giugno u.s., il Comitato centrale del Partito comunista francese ha ricordato che, secondo la dichiarazione fatta dal suo segretario generale, Maurice Thorez, nel febbraio 1949, il problema della pace resta il problema decisivo del momento attuale. Questo giudizio è pienamente confermato dalla situazione odierna.

Tra i popoli pacifici, il popolo francese si trova in un settore decisivo della lotta per la pace, per liquidare il sistema atlantico che prevede fra l'altro, la continuazione della guerra in Indocina, il riarmo della Germania occidentale e il rifiuto di regolare per via pacifica le controversie tra le grandi potenze.

Il Consiglio mondiale della pace, nella sua sessione di giugno, aveva invitato tutti i popoli a esigere dai loro governi di regolare per via pacifica i

problemi internazionali controversi. Per iniziativa del Movimento nazionale della pace, la Conferenza nazionale per i negoziati e la pace tenutasi il 27 e 28 giugno, aveva invitato il popolo francese a intensificare la lotta contro i trattati di Bonn e di Parigi, per far cessare la guerra in Indocina.

I consigli dipartimentali della pace hanno cercato e utilizzato le forme d'azione necessarie: raccolta di firme, dif-

FRANÇOIS BILLOUX
dell'Ufficio politico
del Partito comunista francese

fusione dei « quaderni della pace », organizzazione di referendum nelle aziende e nei centri abitati, delegazioni presso gli eletti. Sovente queste differenti forme sono utilizzate parallelamente e permettono di raggiungere le diverse categorie della popolazione che aspirano ad assicurare la pace.

Nei dipartimenti delle Lande e della Charente-maritime, sono diffusi i cosiddetti « libri d'oro della pace », dove i rappresentanti di tutti gli strati della popolazione possono esprimere le loro rivendicazioni: porre fine alla guerra del Vietnam, respingere i trattati di Bonn e di Parigi e sostituire alle decisioni basate sulla forza, la soluzione pacifica delle questioni internazionali controverse.

Nei dipartimenti della Seine-et-Oise, della Savoia, della Corsica, sono state organizzate delle giornate dipartimentali di lotta per la pace. Nei dipartimenti dell'Isère, di Loir-et-Cher, della Senna, delle Bocche del Rodano, i comitati della pace stanno realizzando una campagna di massa per la raccolta di firme sotto le parole d'ordine della lotta per far cessare la guerra nel Vietnam. Per esempio, nel dipartimento Bocche del Rodano al 1. ottobre erano state raccolte 135 mila firme, e il consiglio dipartimentale della pace si è posto il compito di raccoglierne 250.000 per il 25 ottobre.

La guerra in Indocina, guerra che rovina l'economia del paese, assorbe una parte importante del bilancio, costa decine di migliaia di giovani vite, distrugge ogni anno tutti gli ufficiali usciti dalle scuole militari, diventa sempre più impopolare in Francia. Il traffico delle piastre, dopo il famoso scandalo dei concussori, mostra solo in parte la corruzione e le infami macchinazioni connesse a questa « sporca guerra ».

Il recente accordo americano-francese secondo il quale il governo, in cambio di dollari, dà il sangue dei soldati francesi e dei soldati dei paesi oppressi dall'imperialismo francese, le nuove operazioni militari del piano Navarra mettono sempre più in luce la volontà degli imperialisti di trasformare il Vietnam in una nuova Corea.

Coscienti del carattere nefasto di questo orientamento, le larghe masse del popolo francese esigono la fine della guerra in Indocina, le trattative per

la conclusione della pace e di accordi economici e culturali con il governo di Ho Chi Min.

Il popolo francese, senza indebolire neppure un istante questa lotta per la cessazione delle ostilità in Indocina, sente che nel momento attuale il problema più importante per il mantenimento della pace in Europa, è di impedire il riarmo della Germania occidentale alla quale è riservata la parte di forza d'assalto nell'aggressivo sistema atlantico. I francesi — uomini e donne — vedono sempre più chiaramente quale grande minaccia costituisca per la sicurezza della Francia e per la pace in tutto il mondo il riarmo della Germania occidentale nel quadro dell'esercito europeo.

Precisamente per questo il programma di salvezza nazionale adottato dal Consiglio nazionale del movimento della pace nella sua sessione del 3 e 4 ottobre ha tanta risonanza nel paese. Questo programma, proposto a tutta la popolazione, chiede:

— che siano respinti i trattati di Bonn e di Parigi, i quali consacrano, con la rinascita della Vehmacht, il declino nazionale e mettono la Francia davanti a un pericolo mortale;

— che cessi immediatamente la guerra in Indocina;

— che le grandi potenze regolino le loro controversie mediante accordi ragionevoli e accettabili per tutti.

Invitando tutti i francesi e le francesi, « qualunque siano le loro divergenze e le posizioni da essi assunte in precedenza », ad approvare questo programma, il movimento dei partigiani della pace crea le condizioni per portare la lotta per la pace a un livello superiore. Esso permette al popolo francese di « levarsi come un sol uomo in un unico sforzo, affinché la sua volontà di indipendenza e di pace si traduca negli atti del governo e nelle decisioni del Parlamento ».

Il Consiglio della pace della Senna ha lanciato un appello in questo senso e prepara un vasto raduno del popolo di Parigi e della periferia, per il 25 ottobre prossimo, con l'obiettivo di riunire 100.000 parigini e parigine. Durante la preparazione di questo raduno è stato deciso: di prendere contatto con tutte le personalità; di proporre alle organizzazioni locali di ogni genere, sindacali, culturali, politiche e religiose, di organizzare incontri dei loro rappresentanti per discutere e risolvere la questione del raduno; di diffondere durante le assemblee e nelle visite a domicilio i distintivi del raduno e pubblicare sulla stampa i risultati di questa diffusione; di organizzare delle delegazioni da mandare dai parlamentari per ottenere la promessa che essi si pronunceranno contro la ratifica dei trattati di guerra di Bonn e di Parigi.

I consigli comunali e i comitati della pace della ragione parigina, con l'appoggio dei sindacati della GCT e delle cellule del partito comunista, organizzano con successo dei referendum in molte aziende contro i trattati militari di Bonn e di Parigi. Numerosi lavoratori di queste aziende hanno deciso di

partecipare al raduno. Brevi comizi sono tenuti alle entrate delle officine.

Complessivamente, dal 25 ottobre al 6 dicembre in tutta la Francia saranno tenuti 33 raduni del genere, nei quali si riuniranno rappresentanti di uno o più dipartimenti. I preparativi ai raduni si svolgono in 65 dipartimenti.

Nei dipartimenti del Nord e del Pas-de-Calais, che hanno particolarmente sofferto le conseguenze del militarismo tedesco, i Comitati della pace hanno deciso di raccogliere un milione di firme contro i trattati di Bonn e di Parigi. Quasi tutti i lavoratori della importante fabbrica Fives-Lille, hanno firmato una mozione di protesta contro i trattati di Bonn e di Parigi. Una analoga campagna si svolge in molti altri dipartimenti dove il movimento della pace ha già raccolto un numero importante di firme e dove vari consiglieri generali, consiglieri comunali e deputati si sono pronunciati contro questi trattati.

Tuttavia, la situazione attuale esige che il ritmo della campagna contro la ratifica dei trattati di Bonn e di Parigi sia ancor più accelerato. Esistono tutte le possibilità perché essa assuma una ampiezza senza precedenti. Lo scopo da raggiungere è che la campagna si estenda a ogni quartiere urbano, a ogni villaggio, a ogni azienda e individualmente, ad ogni abitante della Francia.

L'ufficio politico del Partito comunista francese ha chiesto a tutti i comunisti di essere i migliori combattenti nella battaglia nazionale contro la ratifica dei trattati di Bonn e di Parigi, partecipando con ancora maggior fervore all'attività del movimento e dei comitati della pace, invitando i lavoratori socialisti e le sezioni socialiste alla lotta comune, aiutando a organizzare larghe delegazioni da inviare presso i parlamentari.

Tutte le organizzazioni democratiche partecipano attivamente a questa grande battaglia nazionale per la pace. La CGT contribuisce a organizzare consultazioni tra i lavoratori, a costituire comitati della pace nelle aziende. L'Unione delle donne francesi invita le donne a far circolare dei quaderni della pace, a organizzare delle delegazioni da inviare presso i parlamentari, a raccogliersi l'11 novembre davanti ai monumenti ai caduti per esprimere la loro volontà di pace. Continuando ad organizzare relazioni sul IV Festival mondiale della gioventù, l'Unione della gioventù repubblicana di Francia e l'Unione delle ragazze di Francia convogliano tutta la gioventù francese nella grande crociata per la pace.

Vi sono tutte le possibilità perché i trattati di Bonn e di Parigi non siano ratificati in Francia. Il successo dipende dalla realizzazione della più larga unità delle forze pacifiche e patriottiche. La realizzazione di questa larga unità è possibile se si tien conto che sotto la pressione delle masse popolari tutti i partiti borghesi, compresi i loro organi dirigenti, sono divisi sulla questione della ratifica.

Alla lotta contro la ratifica dei trattati di Bonn e di Parigi partecipano forze che superano di gran lunga quelle che hanno partecipato finora al movimento nazionale per la pace. Ad esempio, in 20 dipartimenti, le organizzazioni dell'Unione federale degli ex combattenti hanno deciso di aderire alla campagna contro la ratifica. Una posizione analoga è stata assunta dalle organizzazioni degli ex deportati politici e delle persone deportate in Ger-

mania al lavoro forzato, dagli ex prigionieri di guerra, orfani di guerra, sinistrati. Ogni giorno sono sempre più numerosi i Consigli comunali che con i voti degli eletti comunisti, socialisti, radicali, membri del MRP, indipendenti, membri del RPF, all'unanimità o con una sensibile maggioranza di voti si pronunciano contro la ratifica.

Proprio nel momento in cui il governo non può contare su una parte della borghesia francese e dei suoi deputati per la ratifica dei trattati di Bonn e di Parigi, un dirigente del partito socialista, Guy Mollet, ha detto: «Noi speriamo di poter ratificare domani la comunità europea di difesa». Ma nello stesso tempo un altro dirigente socialista, relatore su questa questione, ha dichiarato al ministro degli Esteri: «Non date ai vostri interlocutori la speranza di una rapida ratifica dei trattati di Bonn e di Parigi, il cui esame non è ancora stato cominciato dalla commissione degli esteri...».

Dopo aver espresso al congresso del partito radicale, le proprie riserve per la ratifica dei trattati, Herriot, presidente dell'Assemblea nazionale, assicura alla delegazione del Movimento della pace del dipartimento del Rodano il proprio appoggio per il raduno che si terrà il 25 ottobre. Nello stesso tempo l'ex presidente del Consiglio, Daladier, scrive sull'«imperiosa necessità per gli avversari della ratifica dei trattati di Bonn e di Parigi, di organizzare contro questi trattati una vigorosa campagna nazionale».

Sempre più numerosi parlamentari MRP, indipendenti, RPF, si dichiarano contrari alla ratifica.

Un appello per la convocazione, l'8 novembre prossimo, di una conferenza nazionale sul problema tedesco, è firmato da numerose personalità politiche, universitarie, religiose. A fianco dei comunisti si trovano l'ex ministro radicale Dalbiez, l'ex ministro Louis Marin, il deputato MRP Bouret, un vice presidente del Consiglio comunale di Parigi, dei professori socialisti e cattolici, dei pastori protestanti.

In numerose località, risoluzioni o appelli comuni contro la ratifica sono firmati da personalità di tutte le tendenze.

In Vandea, un appello simile è stato firmato da 12 sindaci, fra i quali parecchi socialisti, e da 25 consiglieri comunali. Nel dipartimento della Somme, su cinque deputati della maggioranza governativa, quattro si dichiarano contrari alla ratifica dei trattati di Bonn e di Parigi. Lo stesso è avvenuto nel dipartimento Meurthe-et-Moselle.

Tutto ciò riflette la grande indignazione del popolo francese che non vuol rassegnarsi al proprio suicidio.

Per facilitare il raduno di tutti i patrioti francesi contro i trattati di Bonn e di Parigi, è necessario smascherare energicamente i sofismi degli agenti dei guerrafondai americani e cioè «l'unificazione dell'Europa, come via verso il socialismo», la «crociata per la liberazione delle anime» predicata dal Vaticano, che si accorda con la «liberazione dei popoli» propagandata da Eisenhower e C. E' indispensabile sottoporre a una critica spietata l'opinione secondo cui la Francia sarebbe in piena decadenza, e mostrare, al contrario, che non è una politica americana o inglese, ma una politica veramente francese, quella che ridarà alla Francia la sua grandezza.

I partigiani del riarmo della Germania occidentale adducono ad argomento il fatto che se la Francia dirà «no», il governo americano non ne terrà al-

cun conto. Questo «argomento» si rivolge contro i suoi stessi autori. Innanzitutto esso conferma che il governo americano non si preoccupa affatto della sicurezza della Francia. Inoltre non è vero che esso potrebbe passar oltre così facilmente al «no» nella Francia. Il rifiuto di ratificare i trattati di Bonn e di Parigi sarebbe un appoggio considerevole alle forze democratiche e pacifiche di tutta la Germania, tanto a quelle della Repubblica democratica tedesca che ai nove milioni di tedeschi della Germania occidentale, che hanno votato contro la politica di Adenauer.

Come ha rilevato G. Malenkov alla sessione del Soviet supremo dell'URSS, nell'agosto scorso, esiste una via d'uscita francese dal vicolo cieco in cui la Francia è venuta a trovarsi per la sua subordinazione alle imposizioni straniere. Il trattato di alleanza e di mutua assistenza esistente tra l'Unione Sovietica e la Francia «può servire come base per sviluppare e rafforzare le relazioni tra i nostri paesi e contribuire alla sicurezza europea».

Quando, nel 1949, il senatore americano Schaeffer disse «Se la Francia dirà "no" le cose diventeranno più difficili», Maurice Thorez rispose: «Faremo in modo che non soltanto le cose diventino difficili, ma che esse diventino impossibili».

La lotta del popolo francese per la pace, contro il riarmo della Germania occidentale, per respingere i trattati di Bonn e di Parigi, per dei negoziati sinceri tra le grandi potenze, sono il suo contributo alla causa del mantenimento e del consolidamento della pace in tutto il mondo.

Si estende in Belgio il movimento contro la "comunità europea di difesa"

Nell'intento di ottenere la ratifica degli accordi militari di Bonn e Parigi, la maggioranza reazionaria del parlamento belga, dai social-cristiani ai socialisti di destra, ha consentito, con il voto del 14 ottobre, alla revisione della costituzione, sanzionando in tal modo la rinuncia all'indipendenza nazionale del Belgio.

Di fronte a questo nuovo tradimento perpetrato ai danni della nazione dai circoli dirigenti belgi, asserviti all'imperialismo americano, i lavoratori intensificano la loro lotta contro la «comunità europea di difesa», contro l'esercito europeo, contro la rinascita di una Wehrmacht revanscista nella Germania occidentale. I patrioti del Belgio intensificano la loro battaglia in difesa della sovranità nazionale. Nelle aziende, i comitati della pace organizzano consultazioni, riunioni, comizi, nel corso dei quali migliaia di lavoratori si pronunciano contro la politica antinazionale del governo belga. Dei referendum sono stati organizzati nell'officina Carels a Gand, in numerose miniere del Borinage, nelle aziende «ACEC» di Charleroi, ecc. Ad Anversa, Saint-Gilles e in altre città si sono svolte manifestazioni sotto la parola d'ordine: «La Wehrmacht è la guerra!», «abbasso l'esercito europeo!». A Liegi si è tenuto un grande dibattito sulla pace durante il quale tutti i presenti si sono dichiarati contrari all'«esercito europeo». Le organizzazioni democratiche come l'Associazione delle donne, l'Unione belga per la difesa della pace, il Fronte dell'indipendenza, hanno chiamato tutti i patrioti a unirsi e lottare contro la politica nefasta del governo.

III. CONGRESSO MONDIALE DEI SINDACATI

DISCORSO DI GIUSEPPE DI VITTORIO

Durante la seduta del 15 ottobre, Giuseppe Di Vittorio, Presidente della Federazione sindacale mondiale, ha svolto il rapporto sul secondo punto all'ordine del giorno: «I compiti dei sindacati nella lotta per lo sviluppo economico e sociale, in difesa dell'indipendenza nazionale e delle libertà democratiche nei paesi capitalistici e coloniali».

Di Vittorio ha iniziato il suo rapporto facendo un'analisi particolareggiata dell'offensiva scatenata dai monopoli contro il livello di vita dei lavoratori nei paesi capitalistici e coloniali. Le condizioni di vita dei lavoratori in questi paesi peggiorano continuamente. I due terzi della popolazione mondiale vivono in condizioni assolutamente insoddisfacenti, in condizioni di miseria.

Il relatore ha invitato a contrapporre alla politica economica dei monopoli la politica economica propria della classe operaia, politica costruttiva di investimenti produttivi, di completa occupazione, di sviluppo organico della produzione e del consumo delle masse popolari, cioè la politica del progresso economico e sociale in ogni paese.

Di Vittorio ha denunciato la politica di saccheggio dell'imperialismo americano, che sotto la maschera di «aiuti» s'impadronisce delle posizioni chiave nell'economia dei paesi capitalistici.

E' indispensabile unire attorno ai sindacati operai nei diversi paesi e su scala internazionale tutti gli strati del popolo in nome della liberazione dal saccheggio imperialistico, per ottenere condizioni che assicurino lo sviluppo dell'economia mondiale e di conseguenza il miglioramento del livello economico e culturale di vita di tutti i popoli.

In seguito Di Vittorio si è soffermato sulla lotta dei sindacati per l'indipendenza nazionale. Egli ha sottolineato, che il problema dell'indipendenza nazionale è un problema di importanza vitale, ed ha smascherato il caratteristico della politica dei monopoli. La classe operaia deve lottare con tutte le forze per l'indipendenza del paese e contro qualsiasi forma di asservimento all'imperialismo straniero. Di conseguenza, la classe operaia deve allearsi con tutti gli altri strati della popolazione, i cui interessi e sentimenti sono ugualmente lesi dal dominio diretto e indiretto dell'imperialismo straniero, e deve lottare alla loro testa per ottenere una vera e completa indipendenza nazionale.

Quindi Di Vittorio si è soffermato sulla difesa dei diritti democratici dei lavoratori. Egli ha sottolineato, che in tutti gli Stati capitalistici si sviluppa un processo di sempre maggiore inasprimento dei metodi più violenti di reazione e di repressione a cui vengono sottoposti i lavoratori e le masse popolari. Questa reazione persegue gli stessi obiettivi del fascismo. Essa mira ad ottenere la completa distruzione dei diritti sindacali e delle libertà democratiche. Attualmente, ha detto l'oratore, il maestro della repressione anti-operaia e anti-democratica è l'imperialismo americano. Tutti i metodi di repressione, che sono di moda negli Stati Uniti, vengono raccomandati e spesso imposti ai governi degli altri paesi.

Ci si prepara su scala internazionale

a soffocare brutalmente il movimento degli scioperi, ad operare arresti arbitrari di onesti attivisti-operai, a sciogliere i sindacati.

Concludendo Di Vittorio ha formulato i compiti dei sindacati nella lotta per le libertà democratiche. Noi dobbiamo, ha detto, spiegare a tutti i lavoratori che la difesa dei diritti sindacali è strettamente legata alla difesa del loro pane, del loro diritto al lavoro, alla difesa dell'indipendenza nazionale della patria e alla difesa della più grande aspirazione dei popoli: la pace universale.

Noi esigiamo, ha dichiarato Di Vittorio, la piena libertà per tutti i lavoratori, di organizzarsi sindacalmente, senza discriminazione alcuna e in tutti i paesi del mondo.

Di Vittorio ha concluso il suo rapporto con queste parole: Le forze del lavoro, del progresso e della pace sono immense, e la nostra causa è una causa giusta. Nessuna forza potrà impedirci di andare avanti.

Dal 15 al 18 ottobre i delegati al congresso hanno partecipato al dibattito sul rapporto di Di Vittorio. Gli interventi dei rappresentanti dei paesi capitalistici e coloniali hanno dimostrato che strati sempre più larghi di lavoratori si inseriscono nella lotta per l'indipendenza nazionale, contro l'intervento dei monopoli stranieri nella vita economica e politica degli altri paesi e per i diritti democratici.

Nel dibattito è intervenuto per primo il presidente della Confederazione dei lavoratori dell'America Latina, *Lombardo Toledano*, il quale ha enunciato i compiti pratici che si pongono ai sindacati dell'America Latina.

Keller, membro della delegazione unitaria tedesca, ha parlato sulla lotta per l'unità dei lavoratori di tutta la Germania, poiché solo questa unità, ha egli detto, è in grado di sventare i piani degli imperialisti americani e tedeschi.

Il rappresentante dei sindacati sovietici *L. Soloviov* ha dichiarato che i lavoratori dell'URSS sono sempre stati e saranno solidali con i lavoratori dei paesi capitalistici e coloniali nella loro lotta per i diritti economici e sociali, le libertà democratiche e per l'indipendenza nazionale.

I delegati della Tunisia, del Camerun, della Nigeria e di altri paesi dell'Africa hanno parlato delle dure condizioni di vita dei popoli africani, della loro coraggiosa lotta contro il giogo coloniale, per le libertà democratiche. Su proposta dei rappresentanti dei sindacati algerini, il congresso ha approvato il testo di una protesta contro l'operato dei colonialisti francesi nel Marocco.

Ultimato il dibattito, Di Vittorio ha preso la parola per trarre le conclusioni; egli ha sottolineato l'importanza della discussione svoltasi ed ha espresso la certezza che il III Congresso mondiale dei sindacati contribuirà a portare ad un livello superiore la lotta delle masse lavoratrici contro lo sfruttamento e la miseria.

DISCORSO

DI RUSLAN VIDJAZASTRA

Il 18 ottobre il congresso ha ascoltato il rapporto del vice segretario generale del Consiglio centrale dei sindacati panindonesiani, *Ruslan Vidjazasta*.

stra, sul terzo punto all'ordine del giorno: «Lo sviluppo del movimento sindacale nei paesi coloniali e semi-coloniali».

Il relatore ha rilevato anzitutto il crescente impoverimento dei lavoratori nei paesi coloniali e dipendenti. In alcuni di questi paesi il salario reale degli operai è diminuito di quasi la metà in confronto al periodo anteguerra. In molti paesi esiste, sotto varie forme, il sistema del lavoro forzato.

Causa principale delle misere condizioni di vita dei lavoratori nei paesi coloniali e semi-coloniali, ha detto Vidjazasta, è la politica rapace degli imperialisti. Nei 5 anni del dopoguerra il profitto netto realizzato dal capitale monopolistico americano sui capitali investiti all'estero, soprattutto nei paesi coloniali e semi-coloniali, ha raggiunto i 7.500 milioni di dollari americani. Per mantenere il loro dominio economico, gli imperialisti ricorrono ai metodi più feroci, persino alle guerre di aggressione.

Rilevato il rapido sviluppo del movimento di liberazione nazionale in atto nei paesi coloniali e semi-coloniali, l'oratore ha affermato che questo fattore accelera il processo di disgregazione di tutto il sistema coloniale.

Un altro fattore, che ha ancor più approfondito la crisi del sistema coloniale, consiste nella lotta fra le diverse potenze imperialistiche per il dominio economico e politico del mondo coloniale. Ma, nonostante tutte le contraddizioni esistenti fra le potenze monopolistiche, queste collaborano attivamente tra di loro per soffocare il movimento di liberazione nazionale.

Quindi Vidjazasta ha sottolineato i notevoli successi conseguiti dal movimento sindacale nei paesi coloniali e dipendenti. Il periodo del dopoguerra, ha affermato, è caratterizzato dalla creazione di un gran numero di organizzazioni sindacali nella maggior parte dei paesi coloniali e semi-coloniali. Sebbene gli imperialisti e i loro agenti abbiano scatenato un'offensiva generale contro i diritti sindacali, la lotta non solo si è allargata, ma è anche diventata più intensa. Spesso gli scioperi durano molto a lungo. La lotta per ottenere soddisfazione alle rivendicazioni economiche viene legata più strettamente alla lotta per la liberazione nazionale e per la pace.

Il relatore ha poi rilevato che le organizzazioni sindacali debbono in ogni paese studiare minuziosamente le rivendicazioni economiche e sociali degli operai per essere in grado di elaborare programmi rivendicativi concreti. Onde ottenere la realizzazione di questi programmi, ha detto Vidjazasta, noi dobbiamo costantemente adoperarci perché la lotta degli operai venga appoggiata dagli altri strati della popolazione.

Nel suo rapporto l'oratore ha rilevato che la difesa dei diritti sindacali e la conquista di questi diritti, laddove non esistono, hanno una importanza vitale per gli operai dei paesi coloniali e semi-coloniali.

Egli si è soffermato in modo particolare sulla solidarietà internazionale dei lavoratori dei paesi coloniali e semi-coloniali, sul mutuo aiuto ed appoggio tra i lavoratori delle metropoli e gli operai del mondo coloniale.

In conclusione il relatore ha indicato

i compiti che si pongono al movimento sindacale nei paesi coloniali e semi-coloniali.

Il 19 e 20 ottobre si è svolta la discussione sulla relazione di Vidjajazstra. I rappresentanti dei lavoratori della Guinea francese, del Sudan, del Congo Belga, del Camerun e di altri paesi coloniali hanno parlato delle dure condizioni di vita dei popoli che soffrono sotto il giogo del regime coloniale, dei monopoli stranieri che spadroneggiano nelle loro terre e del crescente movimento di liberazione nazionale in questi paesi.

Il rappresentante dei sindacati della RSS dell'Usbekistan, Giura Khogiaiev, ha dedicato il suo intervento al fiorire dell'economia e della cultura nell'Usbekistan, che era nel passato un paese coloniale arretrato. La sollecitudine verso i lavoratori, egli ha detto, è da noi una questione di Stato di primaria importanza. Nell'Usbekistan sovietico è stata creata una vasta rete di ospedali, di ambulatori, di nidi d'infanzia, ecc., si costruiscono su vasta scala case di abitazione e edifici culturali.

Il delegato cinese, Li Se-bo, ha dichiarato che la classe operaia cinese simpatizza calorosamente con la lotta dei popoli coloniali, perché il popolo cinese prima della sua liberazione viveva in condizioni di feroce oppressione, di guerra e di fame permanenti, imposte dall'imperialismo straniero.

Del movimento operaio nei paesi dell'America Latina ha parlato il rappresentante della Confederazione dei lavoratori dell'America Latina, J. Morera.

Nelle sue conclusioni R. Vidjajazstra ha dichiarato che la FSM dovrà aiutare anche nel futuro i paesi coloniali e semi-coloniali nella lotta dei lavoratori per la loro indipendenza nazionale.

Il congresso ha quindi ascoltato ed approvato all'unanimità il resoconto degli ispettori finanziari della FSM.

Luigi Grassi ha presentato il rapporto della commissione per i mandati, annunciando che al congresso sono stati rappresentati 88.600.000 lavoratori, cioè 17 milioni in più che non al II Congresso dei sindacati che si tenne a Milano. 80.354.000 di essi fanno parte di organizzazioni aderenti alla FSM, mentre 8.246.000 non aderiscono alla FSM. Ai lavori del congresso hanno partecipato rappresentanti dei sindacati di 79 paesi: 784 delegati e osservatori e 35 invitati. 342 delegati e osservatori rappresentano organizzazioni non aderenti alla FSM.

I partecipanti al congresso hanno approvato una risoluzione di fraterna solidarietà con i lavoratori della Guinea inglese, e un messaggio all'ONU che chiede la condanna degli atti di violenza perpetrati in questo paese dai colonialisti inglesi.

Quindi si sono svolte le elezioni degli organismi direttivi della FSM.

Nella seduta conclusiva del 21 ottobre sono state esaminate ed approvate all'unanimità le risoluzioni sui rapporti svolti al congresso. Con grande entusiasmo è stato approvato il Manifesto ai lavoratori di tutto il mondo e l'Appello agli operai, operaie e sindacati d'Europa.

La sera del 21 ottobre si è tenuta una riunione del Consiglio generale e del Comitato esecutivo della FSM. Il Consiglio ha eletto all'unanimità Louis Salliant segretario generale della FSM. Il Comitato esecutivo ha eletto alla unanimità Giuseppe Di Vittorio alla carica di Presidente della FSM.

Nei partiti comunisti e operai

I comunisti italiani discutono le questioni della democrazia interna

A Prato si è tenuta una conferenza degli attivisti del partito della provincia di Firenze, dedicata ai metodi di direzione delle organizzazioni del partito. Edoardo D'Onofrio, della Direzione del Partito comunista italiano, ha preso la parola, soffermandosi soprattutto ad analizzare le deficienze riscontrate nella direzione degli organismi di partito e la necessità di sviluppare la democrazia interna.

Dopo aver sottolineato che il centralismo democratico è il principio fondamentale della vita del partito comunista, D'Onofrio ha indicato che alcuni dirigenti fanno una divisione fra la democrazia e il centralismo, e ciò porta a una direzione personale, al culto dell'individuo, alla violazione del principio della direzione collegiale, alla sottovalutazione della funzione e dell'importanza del partito nel suo complesso. La violazione del principio della direzione collegiale, ha detto D'Onofrio, deriva dalla sottovalutazio-

ne dell'attività delle masse, dall'insufficiente legame tra gli organi dirigenti del partito e le sue organizzazioni locali, tra il partito e le masse.

D'Onofrio ha sottolineato che una vita più intensa delle organizzazioni di base del partito e innanzitutto delle cellule aziendali è una delle condizioni per sviluppare la democrazia interna. E' indispensabile, egli ha detto, che una democrazia interna efficace e molto larga sia attuata a tutte le istanze del partito poiché essa sola può assicurare dei progressi.

Concludendo, D'Onofrio ha indicato i tre elementi essenziali dell'attività di direzione di ogni organizzazione del partito: definizione della linea politica nelle condizioni concrete determinate; realizzazione degli obiettivi fissati mediante l'elaborazione di un piano e la distribuzione dei compiti; controllo dell'esecuzione e analisi critica dell'esperienza del lavoro compiuto.

Dichiarazione del CC del Partito comunista norvegese

Il Comitato centrale del Partito comunista norvegese si è riunito il 18 ottobre a Oslo. Il compagno Emil Lövgren, presidente del partito, ha presentato un rapporto sul bilancio delle elezioni parlamentari e sui compiti immediati del partito. La riunione ha adottato all'unanimità una dichiarazione nella quale è detto:

«I risultati delle elezioni non danno al governo e allo Storting il potere di estendere la militarizzazione, di creare delle basi straniere sul territorio della Norvegia, di liquidare l'indipendenza del paese e di sfruttare maggiormente i lavoratori. Il popolo desidera che sia applicata una linea politica fondamentale, che possa garantire l'esistenza pacifica del paese, assicurare il lavoro a tutti e migliorare le condizioni di vita dei lavoratori».

Sessione del CC del Partito comunista francese

Il 22 ottobre si è aperta a Drancy, nei sobborghi di Parigi, la sessione del Comitato centrale del Partito comunista francese.

L'ordine del giorno comprende il rapporto del segretario del partito, Jacques Duclos sul tema «I compiti del

Tuttavia il prossimo periodo — continua la dichiarazione — porterà ad accrescere le divergenze tra le rivendicazioni di pace, di lavoro e di miglioramento delle condizioni di vita e la politica nella quale i partiti del blocco atlantico hanno trascinato il paese, politica che impone ai lavoratori un fardello sempre più grave. E' per questo che il prossimo periodo esigerà sforzi anche maggiori dal Partito comunista norvegese che deve condurre i lavoratori, e in primo luogo gli operai organizzati nei sindacati, a una lotta attiva per l'applicazione di una nuova politica in Norvegia.

La classe operaia deve prendere nelle proprie mani la difesa della libertà, dell'indipendenza e della pace del paese e condurre questa lotta fino alla vittoria.

partito per ottenere un mutamento completo dell'orientamento della politica francese» e il rapporto del segretario del partito, Auguste Lecoœur «Portare l'attività del partito ad un livello superiore».

Conferenza del Partito comunista inglese sulle questioni della cultura

La conferenza sui problemi della cultura, che viene organizzata ogni anno dal Partito comunista inglese, si è svolta il 10-11 ottobre a Londra.

La conferenza ha esaminato i mezzi per utilizzare l'arte e la tradizione culturale come un'arma nella lotta per raggiungere gli obiettivi indicati nel programma del partito comunista: «La via della Gran Bretagna verso il socialismo». Il rapporto è stato presentato da Sam Aaronovich, segretario

della sottocommissione culturale presso il Comitato esecutivo del partito.

Una seduta è stata dedicata alla discussione dei problemi concernenti il libero sviluppo della personalità umana. Il vice-redattore responsabile del «Daily Worker» John Gollan, che ha presentato un rapporto su questa questione, ha detto che i comunisti sono dei combattenti coraggiosi per la libertà sociale e per una vera cultura popolare nei loro paesi. Gollan ha denunciato le pretese di coloro che presenta-

no il capitalismo come difensore dell'umanesimo, della democrazia e del patriottismo.

Numerosi delegati hanno preso parte alla discussione. Nei loro interventi essi hanno chiesto che si contribuisca all'organizzazione e al funzionamento delle biblioteche aziendali, a far cono-

scere agli operai i libri progressisti, che continuano le tradizioni umanistiche della cultura inglese e chiariscono le idee del socialismo. Gli oratori si sono scambiati le loro esperienze positive per quel che concerne l'utilizzazione delle opere d'arte nel lavoro tra le masse.

Il lavoro di un comitato rionale di partito tra gli attivisti

L'attività del comitato rionale Praga-3 del Partito comunista cecoslovacco abbraccia, accanto ad imprese industriali e commerciali, un gran numero di amministrazioni statali. I membri del comitato rionale e i funzionari dell'apparato di partito capiscono benissimo che non potrebbero realizzare i complessi compiti che incombono all'organizzazione rionale se non si appoggiasse nel loro lavoro sui numerosi attivisti del partito. Essi si consigliano con loro su tutte le questioni più importanti e controllano con il loro aiuto la realizzazione delle decisioni prese.

Il comitato rionale del partito convoca l'assemblea degli attivisti di partito tutte le volte che la vita del partito lo richiede. Nella riunione un membro della segreteria del comitato rionale chiarisce agli attivisti i nuovi compiti che si pongono alle organizzazioni del partito. In seguito, questi compiti vengono largamente discussi e si precisano le misure concrete per assicurarne la buona realizzazione. Una tale pratica contribuisce a educare gli attivisti poiché la discussione verte su questioni di principio riguardanti il lavoro politico di massa e il lavoro d'organizzazione del partito. La preparazione delle assemblee degli attivisti viene regolarmente discussa alla riunione della segreteria del comitato rionale.

Nel corso delle ultime settimane gli attivisti sono stati convocati tre volte: una volta per prendere conoscenza dei documenti della sessione di settembre del CC del partito, per discuterli e assicurarne lo studio nelle organizzazioni di base; un'altra volta per esaminare la preparazione del nuovo anno di studio nella rete delle scuole di partito; infine, una riunione è stata dedicata a far conoscere agli attivisti la nuova decisione del CC del PCC sul computo esatto dei membri e dei candidati al partito.

Una grande importanza ha avuto la riunione degli attivisti comunisti, che lavorano nella rete del commercio statale. I compagni che hanno preso la parola, hanno rilevato deficienze concrete, particolarmente nel lavoro politico di massa delle organizzazioni del partito. Questo ha aiutato la segreteria del comitato rionale ad analizzare più profondamente il lavoro delle organizzazioni del PCC nella rete commerciale e a prendere misure concrete per migliorarlo.

Come esempio di aiuto dato dall'attivo di partito per migliorare il lavoro politico nel rione si può citare la discussione sull'attività delle organizzazioni di base del PCC dell'istituto di ricerche scientifiche delle costruzioni meccaniche pesanti e dell'istituto di ricerche scientifiche dell'economia industriale. Le organizzazioni di partito di questi istituti commettevano

l'errore di sostituirsi di fatto alla direzione degli istituti invece di aiutarli. L'attivo del partito ha esaminato dettagliatamente il lavoro di queste organizzazioni e ha indicato il mezzo per liquidare le deficienze. Questa riunione è stata una grande scuola per gli attivisti di tutto il rione.

E' molto importante sviluppare sempre più largamente la critica e l'autocritica nelle riunioni degli attivisti di partito. Così, durante la riunione degli attivisti tenutasi in settembre, è stata fatta un'analisi critica delle deficienze nella preparazione del nuovo anno di studio nella rete delle scuole di partito. I compagni hanno criticato il centro rionale di consultazioni e il comitato rionale del partito per le deficienze riscontrate nel lavoro dei gruppi di insegnanti, nella scelta degli insegnanti e dei consulenti. Nel medesimo tempo essi hanno fatto varie proposte per migliorare il lavoro. Ciò ha permesso al comitato rionale di liquidare le deficienze indicate e di migliorare la qualità del lavoro degli insegnanti nel corso del nuovo anno di studio nella rete di educazione politica.

Tuttavia, vi sono ancora serie deficienze nel lavoro del comitato rionale verso gli attivisti. Questo si è manifestato anche durante l'applicazione della decisione del partito e del governo sul miglioramento della disciplina nel campo della tecnologia, allorché l'insufficiente lavoro con gli attivisti ha sensibilmente rallentato l'applicazione di questa decisione da parte di alcune organizzazioni di base, soprattutto nelle officine «CKD - Dukla» e «Tesla-Moskva». Il comitato rionale ha messo in luce la causa di queste deficienze e attualmente dedica una grande attenzione alle organizzazioni di partito di queste officine.

Sforzandosi di rendere più concreto il lavoro verso gli attivisti, il comitato rionale del partito li riunisce sui singoli posti di lavoro. Così, tutti i membri dei comitati delle organizzazioni di partito dei posteletrografici si sono riuniti nel corso del mese di ottobre con gli attivisti del rione per esaminare le serie deficienze riscontrate nel lavoro di queste organizzazioni ed elaborare le misure per eliminarle.

Il comitato rionale presta un aiuto sistematico alle organizzazioni del partito nelle officine e negli uffici allo scopo di migliorare il lavoro degli attivisti. Esso si preoccupa che le segretarie delle organizzazioni di base non si limitino a utilizzare nel lavoro quotidiano un piccolo nucleo di comunisti, come succede spesso, ma che essi completino le file degli attivisti con nuovi compagni e prestino un'attenzione quotidiana alla loro educazione politica.

FRANTISEK HEDRLIN
Segretario del Comitato rionale
«Praga-3» del PCC

In onore del 36. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

POLONIA

I lavoratori polacchi hanno sviluppato un largo movimento di emulazione socialista in onore del 36. anniversario della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre. Le notizie che giungono da ogni parte confermano che i lavoratori delle officine e delle fabbriche si impegnano ad adempiere in anticipo i piani di produzione, ad aumentare la produzione e a migliorare la qualità, a diminuire i costi di produzione e ad applicare i metodi di lavoro più progrediti. Nelle riunioni dedicate al grande anniversario, i lavoratori si soffermano sull'adempimento degli impegni presi per rafforzare ancor più la loro patria, la Polonia popolare, per migliorare il tenore di vita dei lavoratori, per aumentare la produzione degli articoli industriali necessari all'agricoltura e al consumo corrente.

Quest'anno il mese dell'amicizia polacco-sovietica si sta svolgendo sotto la parola d'ordine «Consolidare instancabilmente l'amicizia del popolo polacco con i popoli dell'URSS, custodire questa amicizia come il più grande dei beni, come il baluardo della pace, dell'indipendenza e della prosperità della patria». Si tengono riunioni popolari, conferenze, conversazioni dedicate al mese dell'amicizia. E' stato inaugurato il festival del film sovietico. I film sovietici vengono proiettati in 2.624 cinematografi.

CECOSLOVACCHIA

In occasione della prossima celebrazione del 36. anniversario della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, i lavoratori della Cecoslovacchia hanno assunto numerosi impegni socialisti per superare il piano, migliorare la quantità della produzione e ridurre i costi di produzione. Numerose aziende e miniere adempiono con successo i loro impegni. Vi sono aziende che hanno ultimato l'adempimento del piano del primo quinquennio e che continuano a produrre in più del piano.

Alla vigilia del 7 novembre verrà inaugurato in modo solenne il tradizionale mese dell'amicizia sovietico-cecoslovacca che si svolgerà quest'anno sotto la parola d'ordine: «Con l'Unione Sovietica, per una pace stabile nel mondo intero!».

BULGARIA

L'emulazione socialista in onore della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre e del mese dell'amicizia bulgaro-sovietica ha assunto una grande ampiezza in tutto il paese.

Gli operai degli stabilimenti «V. Kolarov» e «Mavrikov» di Tirnovo sono entrati in gara per superare i piani di produzione, assicurare un maggiore risparmio di materie prime, ridurre i costi di produzione e migliorare la qualità dei prodotti. In seguito all'emulazione, sono state organizzate in queste fabbriche due nuove scuole di stacanovisti.

Un grande entusiasmo di lavoro regna nei villaggi bulgari. I membri della cooperativa di lavoro del villaggio di Tcerkovo, distretto di Polianovgrad, si sono impegnati ad effettuare nel modo migliore il raccolto del cotone. In due giorni essi hanno raccolto 9.000 kg. di cotone di ottima qualità.

La lotta del Partito comunista tedesco per la pace, la democrazia e l'unità del paese

La lotta per la riunificazione della Germania su basi pacifiche e democratiche, lotta dura e senza tregua, è il motivo che ispira l'azione comune di tutte le forze democratiche e pacifiche della Germania occidentale e della Repubblica democratica tedesca. Questa lotta del nostro popolo condurrà inevitabilmente alla vittoria perché non vi è forza al mondo — né in Germania né altrove — capace di privare per molto tempo il popolo tedesco del suo diritto all'unità nazionale e all'edificazione di uno Stato unito, pacifico e democratico.

Il popolo tedesco, sia nella parte orientale che in quella occidentale del paese, non intende più rassegnarsi alla divisione della Germania. Esso vuole finalmente divenire padrone del proprio destino e costruire la propria vita secondo i suoi pacifici interessi nazionali.

Nella Repubblica democratica tedesca il popolo tedesco ha un solido baluardo nella lotta per la sua riunificazione nazionale su principi democratici. Nella Repubblica democratica tedesca le forze della guerra, del militarismo e della politica di rivincita sono state allontanate per sempre dalla vita economica e politica. Il potere statale è nelle mani degli operai e dei contadini e si fonda sulla pacifica collaborazione di tutti gli strati della popolazione.

Sulla base del nuovo orientamento del Partito socialista unificato della Germania e del Governo della Repubblica democratica tedesca, si attua un generale e rapido sviluppo economico, sociale e culturale che offre alla popolazione della Germania occidentale lo esempio di come si possa creare, uno Stato democratico e pacifico, che non abbia debiti, non sia asservito a nessuno, e viva in pace e in amicizia con i popoli pacifici.

Nella lotta per la sua giusta causa, per la riunificazione su una base democratica, il popolo tedesco ha potenti amici nel campo della pace, della democrazia e del socialismo. Ogni sforzo che il nostro popolo compie per giungere alla riunificazione nazionale incontra il pieno appoggio dei suoi potenti alleati, i cui interessi nazionali non sono in contrasto con gli interessi del nostro popolo, poiché tendono anch'essi a salvaguardare la pace e a instaurare rapporti amichevoli su un piano di eguaglianza.

Il popolo tedesco esige la pacifica riunificazione della Germania e un trattato di pace che gli garantisca l'unità democratica e l'indipendenza, che preveda il ritiro di tutte le truppe di occupazione e che assicuri al nostro popolo la possibilità di sviluppare pienamente la sua economia di pace e la sua vita culturale. Questa rivendicazione del popolo tedesco gode dell'appoggio più completo del governo sovietico il quale, grazie alla sua politica di pace in tutto il mondo, ha un grande prestigio internazionale.

L'aspirazione alla reciproca comprensione fra i tedeschi dell'Est e quelli dell'Ovest anima strati sempre più larghi del nostro popolo. Questa aspirazione spezzerà tutti gli ostacoli frapposti dal governo Adenauer. Grazie alla buona volontà del governo

della Repubblica democratica tedesca, è perfettamente possibile organizzare una conferenza dei rappresentanti della Germania orientale e della Germania occidentale che abbia come oggetto l'immediata costituzione di un governo provvisorio per tutta la Germania. Questo governo dovrà fra l'altro preparare elezioni libere e democratiche in tutto il paese, senza alcuna ingerenza o pressione da parte degli Stati stranieri e dei circoli monopolistici tedeschi. Esso dovrà rappresentare tutta la Germania durante il periodo di preparazione del trattato

MAX REIMANN
Presidente
del Partito comunista tedesco

di pace. La creazione di un tale governo corrisponde interamente agli interessi del popolo tedesco, e per questo masse sempre più larghe della popolazione ne comprenderanno la necessità.

* * *

La cricca di Adenauer, i militaristi e i revanscisti della Germania occidentale si pronunciano contro questa politica di pacifica riunificazione della Germania. Il compito fondamentale degli operai, degli uomini pacifici, di tutti i patrioti della Germania occidentale è quindi quello di non permettere l'applicazione degli accordi di guerra di Bonn e di Parigi, di insorgere contro ogni azione della cricca di Adenauer tesa ad aggravare la divisione della Germania; di isolare coloro che conducono una politica di guerra e di prendere nelle proprie mani la causa dell'intesa tra i tedeschi.

Molti si chiedono: come dovrà essere una Germania unita, democratica?

A questa domanda il nostro partito ha già risposto chiaramente e inequivocabilmente nel suo programma di riunificazione nazionale della Germania.

Il PCT ritiene che soltanto il popolo tedesco, senza alcun intervento straniero, debba risolvere i problemi riguardanti il proprio assetto sociale e statale. E' indispensabile per questo spezzare tutti i legami unilaterali e soprattutto quelli che, mediante gli accordi di guerra di Bonn e di Parigi, uniscono la Germania occidentale agli Stati Uniti e all'aggressivo blocco atlantico. La Germania unita e democratica non deve partecipare a patti o ad alleanze dirette contro un altro Stato. Essa deve avere il diritto di collaborare pacificamente con gli altri popoli da pari a pari, e di sviluppare liberamente le sue relazioni commerciali con tutti i popoli.

In base alle rivendicazioni contenute nel nostro programma di riunificazione nazionale, la Germania deve divenire uno Stato unito, pacifico e democratico. Ecco perché debbono essere estirpate nella Germania occidentale le radici economiche del militarismo e dell'imperialismo tedesco, i monopoli e la grande proprietà fondiaria privata.

Nell'interesse dei contadini, le terre dei grandi proprietari fondiari che superino i 100 ettari dovranno essere consegnate ai contadini. Tutte le terre confiscate a scopi militari dovranno esser loro restituite.

Nell'interesse della classe operaia e di tutto il popolo, è indispensabile confiscare e consegnare al popolo le miniere e le aziende dell'industria pesante, i cui proprietari perseguono una politica di tradimento nazionale e di preparazione alla guerra.

Nell'interesse della classe operaia, dovrà essere abrogata la legge reazionaria «sulla situazione degli operai nelle fabbriche»; gli operai, gli impiegati e i funzionari dovranno avere il diritto assoluto di partecipare alla soluzione dei problemi delle aziende e di tutte le altre branche della vita economica. I sindacati avranno piena libertà di azione. Sarà assicurato il diritto al lavoro.

Nell'interesse delle donne, la legge dovrà garantire la piena eguaglianza dei diritti nell'ambito familiare, nella vita statale, economica e culturale. Per eguale lavoro, sarà concesso alle donne eguale salario.

Dovrà essere promulgata una legge che permetta ai giovani di sviluppare armonicamente le loro facoltà, che assicuri l'applicazione del principio secondo cui soltanto le capacità, e non il portafoglio paterno, sono il fattore determinante per lo sviluppo dei giovani. Sulla base di questa legge, la gioventù avrà larghe possibilità di istruirsi e di lavorare, di praticare gli sport e di avere degli svaghi istruttivi. Saranno assicurati ai giovani tutti i diritti democratici.

Sono questi i principi fondamentali per l'edificazione di una Germania unita, democratica, proposti dal nostro partito nel programma di riunificazione nazionale della Germania. Gli imperialisti e i militaristi tedeschi, i monopolisti e i grandi proprietari fondiari che dominano nel Bundestag hanno naturalmente il massimo interesse ad impedire la creazione di questa nuova Germania. Ma gli operai, i contadini, gli artigiani e gli intellettuali — cioè oltre i nove decimi del nostro popolo — comprenderanno che la creazione di questa Germania democratica corrisponde ai loro interessi vitali, fondamentali.

In questi ultimi anni, i monopoli della Germania occidentale hanno realizzato guadagni favolosi, quali mai avevano ottenuto nei tempi passati. Dal 1949 al 1951, i guadagni, ufficialmente ammessi dai magnati, sono aumentati del 561 % per la siderurgia, del 200 % per l'industria mineraria, del 540 % per l'industria elettrotecnica, nella quale sono particolarmente elevati gli investimenti di capitali americani.

D'altra parte, in questi ultimi anni, sono continuamente aumentati nella Germania occidentale i prezzi dei principali generi alimentari e degli articoli di prima necessità. Dal 1948 i prezzi sono aumentati dell'80 % per il pane, del 100 % per le semole, del 50 % per le patate, del 108 % per la carne suina, del 117 % per la carne di manzo. Il salario reale degli operai è invece diminuito. Rispetto al 1938, il consumo è diminuito dell'11 % per la farina e le semole, del 25,5 % per la

carne, del 25,6 % per il burro, del 10 % per la margarina e gli altri grassi.

A causa della politica reazionaria condotta nell'interesse esclusivo dei monopoli, migliaia di contadini e di artigiani sono condannati alla rovina.

Mentre l'economia della Germania occidentale mira a preparare la guerra, l'economia della Repubblica democratica tedesca è orientata a soddisfare le esigenze della popolazione. Il governo della Repubblica democratica tedesca si sforza di realizzare la parola d'ordine: produrre di più e a più buon mercato per mettere a disposizione della popolazione quantitativi sempre maggiori di prodotti e per diminuire i prezzi. Questa politica, conforme agli interessi del popolo, è possibile soltanto perché il potere statale è nelle mani degli operai e dei contadini.

Questa economia non conosce crisi. Essa garantisce ai lavoratori l'occupazione dando così loro la sicurezza del domani. Questa economia apre dinanzi a tutta la popolazione la sicura prospettiva di migliorare costantemente le proprie condizioni di vita.

Sotto il dominio del capitale monopolistico, che aspira ai massimi profitti e conduce una politica di aggressione, l'economia della Germania occidentale non ha alcuna prospettiva di risanamento e non fa che scivolare verso nuove crisi, verso un ulteriore impoverimento delle masse. Nella Repubblica democratica tedesca, invece, dove il potere è nelle mani degli operai e dei contadini l'economia si sviluppa armonicamente e mira a soddisfare le necessità sempre crescenti della popolazione.

E' evidente, sin d'ora, che, realizzando la sua politica di guerra, Adenauer intraprende una nuova offensiva contro i principali diritti democratici e comincia ad applicare i metodi fascisti, mentre tenterà di camuffare « democraticamente » le sue misure di oppressione.

Adenauer ha già promulgato nuove leggi antidemocratiche, come la legge sulla radiodiffusione, quella sulla stampa, la riforma del diritto penale e le modifiche alla costituzione federale. Secondo il ministro della Giustizia, Dehler, Adenauer prepara una variante tedesco-occidentale della legge Taft-Hartley, che priverà gli operai del diritto di sciopero.

I monopolisti tedeschi che, già dall'anno scorso, con l'aiuto del governo Adenauer, hanno applicato una serie di misure per lanciare un'offensiva generale contro i sindacati, il più potente baluardo degli operai della Germania occidentale, approfittano dei risultati delle elezioni per infliggere un gravissimo colpo ai sindacati e sottometterli così alla politica di guerra di Adenauer.

Il 6 settembre è cominciata una nuova tappa nella lotta della popolazione della Germania occidentale. Questa lotta potrà condurre alla vittoria soltanto se vi sarà l'unità d'azione della classe operaia e l'unione di tutti i patrioti tedeschi amanti della pace, potrà condurre alla vittoria soltanto attraverso un'azione generale extra-parlamentare contro l'applicazione dei trattati di guerra di Bonn e di Parigi, contro il funesto orientamento politico ed economico del governo Adenauer.

Questa lotta giustifica tutti gli sforzi, tutti i sacrifici del nostro popolo, poiché nulla può essere paragonato agli orrori di una guerra, all'enormità delle distruzioni che Adenauer minaccia di far ricadere sul nostro popolo.

La prima conclusione che occorre

trarre a proposito del lavoro del nostro partito nel corso della campagna elettorale, è che dobbiamo rafforzare il suo lavoro ideologico, educarne i membri nello spirito del marxismo-leninismo, spiegar loro in modo semplice e comprensibile il carattere di classe della nostra politica nazionale e legare i singoli problemi agli avvenimenti quotidiani nella Germania occidentale.

Occorre osservare che nel nostro partito si manifestano incertezze soprattutto a proposito dell'evoluzione che la nostra politica deve compiere nei confronti del partito socialdemocratico. Molti compagni non comprendono ancora chiaramente che all'unità d'azione della classe operaia non si può giungere senza una precisa differenziazione, — sul piano dei principi e sul terreno pratico — dalla politica della direzione del partito socialdemocratico. Per ottenere l'unità d'azione della classe operaia è necessario superare le tendenze settarie e opportuniste nelle file del nostro partito.

Nella stessa misura in cui tenta di realizzare la sua politica, il governo Adenauer intensifica la lotta contro il nostro partito. I centri di spionaggio all'interno del paese e all'estero tentano di introdurre agenti e spie nel nostro partito o di reclutarne nel suo seno. Gli agenti nemici tentano inoltre di portare nel nostro partito la confusione e di disgregarlo, diffondendo sistematicamente menzogne e calunnie sui suoi dirigenti.

E' quindi necessario che tutti i membri del nostro partito lottino costantemente per la sicurezza, l'unità e la coesione del partito, che intensifichino la loro vigilanza politica e salvaguardino la purezza delle file del partito.

La seconda conclusione dei risultati delle elezioni è che il partito deve fare seri sforzi per consolidare i suoi legami con le masse, per migliorare la sua propaganda fra le masse, sia orale che scritta. Spesso la classe operaia e i lavoratori della Germania occidentale non conoscono nemmeno la via che il partito comunista indica alla popolazione per la pacifica soluzione del problema tedesco. Spesso essi sono orientati soltanto dai nostri nemici, che fanno il possibile per svisare

la nostra politica e screditarla di fronte alle masse.

Lenin e Stalin ci insegnano che bisogna far conoscere la politica del partito alle masse, con un lavoro quotidiano di chiarificazione. Dobbiamo lottare per conquistare a noi ogni individuo, indipendentemente dal fatto che esso sia o meno vicino a noi.

Il nostro partito deve preoccuparsi che nella sua direzione vi siano compagni fedeli ai principi, fermi, coraggiosi e strettamente legati alla classe operaia.

Per migliorare il nostro lavoro di partito, è necessario sviluppare anzitutto il metodo della direzione collegiale. In molte istanze direttive del nostro partito, soprattutto nei comitati distrettuali, le decisioni nel migliore dei casi, vengono prese dalla segreteria. I comitati distrettuali eletti non svolgono, come sarebbe loro compito, la funzione di organismi di direzione nei distretti. La politica del partito e le sue decisioni debbono essere preparate, elaborate e realizzate collettivamente, dalla Direzione del partito fino alle organizzazioni di base. Tutti i membri della direzione debbono partecipare attivamente all'applicazione delle decisioni e al controllo della loro esecuzione. Tutte le istanze direttive del partito, dalla segreteria della Direzione fino ai comitati direttivi delle organizzazioni di base, debbono migliorare lo stile e i metodi di lavoro.

La critica e l'autocritica, soprattutto la critica dal basso, sono di grande aiuto nel lavoro degli organismi dirigenti del partito per assicurare una direzione realmente collegiale. Bisogna convincere ogni membro del partito che egli ha il diritto e il dovere di criticare il lavoro degli organismi dirigenti e di fare delle proposte per migliorare il lavoro del partito. Che ogni critica sia più o meno giusta non importa: l'essenziale è di fare in modo che la critica sia sincera e dettata dal desiderio di aiutare il partito.

Intensificando il suo lavoro ideologico, consolidando i suoi legami con le masse, il Partito comunista tedesco continua con sicurezza la sua lotta per una Germania unita, pacifica e democratica.

La grave situazione dell'economia jugoslava

I governanti di Belgrado, imponendo al paese trattati jugulatori con gli Stati Uniti e con altri paesi imperialisti, hanno portato l'economia jugoslava sulla soglia della catastrofe. Secondo i dati ufficiali jugoslavi, i debiti contratti all'estero hanno raggiunto, verso la metà dell'anno in corso, la somma impressionante di 77,4 miliardi di dinari, ossia oltre il 41% delle entrate del bilancio dello Stato.

La bilancia commerciale della Jugoslavia è in grave passivo. La rivista di Belgrado « Economia Politica » riconosce che quest'anno la Jugoslavia ha esportato, in cinque mesi, per 21 miliardi di dinari di merci negli Stati Uniti, nella Germania occidentale, in Francia, Italia, Inghilterra e in altri paesi capitalistici mentre le importazioni da questi paesi raggiungono i 54,7 miliardi di dinari, cioè più del doppio.

L'anno scorso la Jugoslavia ha esportato, soprattutto negli Stati Uniti, 5.851 vagoni di piombo, 1.265 vagoni di rame elettrolitico, 3.369 vagoni di minerale di cromo e altre materie pri-

me strategiche; il tutto a prezzi inferiori a quelli del mercato mondiale. Mentre vende a basso prezzo le materie prime strategiche, la Jugoslavia compra ad alto prezzo l'armamento americano.

La difficile situazione del paese è resa più grave dalle spese investite nella corsa agli armamenti che negli ultimi cinque anni hanno raggiunto la cifra favolosa di 3 miliardi e 581 milioni di dollari. Le spese militari aumentano di anno in anno. L'ammontare totale degli stanziamenti militari che, nel 1949 rappresentavano il 33% delle spese del bilancio dello Stato, è salito al 51% nel 1950, al 73% nel 1951, al 77% nel 1952 e al 78% nel 1953.

Le enormi spese militari, l'aumento dei debiti statali verso altri paesi capitalistici, la disorganizzazione di tutto il sistema economico e la subordinazione degli interessi nazionali al diktat dei monopolisti americani, aggravano lo sfruttamento, la disoccupazione, la rovina e l'impoverimento delle masse lavoratrici del paese.

L'intesa dei monarco-fascisti greci con la cricca militare americana

Il 12 ottobre si è concluso ad Atene, tra il governo americano e il governo monarco-fascista greco di Papagos un accordo in virtù del quale vengono concesse agli Stati Uniti basi militari sul territorio greco per tutto il periodo in cui sarà in vigore il patto atlantico. I circoli ufficiali della Grecia monarco-fascista tentano di presentare questo patto come un accordo difensivo, destinato a mantenere la pace e la sicurezza, ma in realtà si tratta di un accordo militare che trasforma la Grecia in una base americana per la guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica e i paesi di democrazia popolare. Al tempo stesso, l'accordo instaura in Grecia un regime di occupazione, per cui il paese perde di fatto gli ultimi residui della sua indipendenza.

Secondo il primo articolo dell'accordo, il governo statunitense ha il diritto di utilizzare a scopi militari strade, ferrovie, porti, edifici; ha il diritto di costruire e utilizzare impianti militari e ausiliari: in altre parole, di trasformare tutto il territorio greco in una zona di occupazione in cui le basi militari e, per di più, tutte le risorse materiali del paese sono messe a disposizione degli Stati Uniti e delle loro truppe che saranno dislocate in Grecia. Il paese diviene così un'appendice della macchina bellica americana.

Da quando, nel 1947, gli americani si sono installati in Grecia, dopo avervi soppiantato gli inglesi, questo paese ha nei piani americani una funzione notevole come importante base militare nei Balcani e nella parte orientale del Mediterraneo. Gli Stati Uniti hanno appunto trasformato la Grecia nella loro principale base d'operazioni nei Balcani per realizzare i piani di aggressione del blocco atlantico. Ciò è stato riconosciuto varie volte dai più loquaci uomini politici americani.

« Abbiamo concesso un aiuto militare alla Grecia per non perdere una delle nostre basi nel Mediterraneo orientale », ha dichiarato a suo tempo l'ex segretario di Stato statunitense, Acheson, « La Grecia è per noi una testa di ponte nei Balcani », ha detto l'ex capo della missione americana in Grecia, John Newvin. « La Grecia è il paese da cui comincerà la guerra contro l'URSS », ha dichiarato, ancor più cinicamente, l'osservatore americano nella cosiddetta commissione dei Balcani. E il giornalista americano reazionario Lippmann scriveva già nel 1947: « Abbiamo scelto la Grecia e la Turchia... poiché rappresentano per noi delle porte militari che conducono al Mar Nero e al cuore stesso dell'Unione Sovietica ».

Ecco dunque i veri obiettivi che il nuovo accordo si propone.

Questo accordo, che ha apertamente dei fini aggressivi, dà ai militari americani anche il diritto di installarsi in Grecia, di entrarvi di uscirne e di circolare liberamente su tutto il suo territorio senza controlli o restrizioni. Generalmente, simili « libertà » sono concesse solo alle forze d'occupazione. L'accordo dice espressamente: « Il governo degli Stati Uniti può introdurre, installare e mantenere in Grecia unità americane. Le forze armate degli Stati Uniti possono entrare in territorio greco, uscirne e circolarvi con il loro

armamento, sorvolare la Grecia e le sue acque territoriali ».

Di fronte a questi fatti — nel momento in cui si sopprimono apertamente gli ultimi resti dell'indipendenza greca, nel momento in cui l'onore e la dignità nazionale sono calpestati dagli americani e nel paese viene instaurato un regime d'occupazione — le dichiarazioni dei nuovi quisling, secondo cui le truppe americane si stabilirebbero in Grecia soltanto per organizzarne la difesa e per proteggerne l'indipendenza, sono delle favole alle quali nemmeno un bimbo potrebbe prestar fede.

L'accordo assicura inoltre agli occupanti americani piena libertà di uti-

COSTAS COLIJANES

dell'Ufficio politico

del CC del Partito comunista greco

lizzare i prodotti industriali ed agricoli, tutte le ricchezze e le risorse del paese. Agli occupanti sono accordati priorità assoluta e speciali vantaggi economici nell'acquisto dei prodotti, nell'utilizzazione di tutti i mezzi di comunicazione, dell'energia elettrica, dell'acqua, insomma, di tutto, incluse le fognature. L'attrezzatura bellica e tutti i materiali che saranno portati in Grecia per i bisogni dell'esercito americano, dei funzionari civili e delle loro famiglie, sono esenti da tasse, da limitazioni doganali e da controllo.

Secondo la stampa, l'accordo contiene anche delle clausole segrete, che naturalmente non sono state pubblicate.

Nel loro tradimento degli interessi del popolo, i monarco-fascisti di Atene sono giunti anche più lontano del boia Franco. Nel recente accordo americano-franchista, si dichiara, sia pure soltanto per salvare le apparenze, che le zone e gli impianti militari resteranno sotto la sovranità e l'amministrazione spagnola. Nell'accordo greco-americano, invece, è stabilito senza perifrasi e senza possibilità di equivoci che l'amministrazione delle zone di occupazione nelle quali sarà diviso il paese passerà nelle mani dei nuovi gauleiter. Infine, i militari e i civili americani « godranno dell'immunità », cioè non saranno giudicati dai tribunali greci e saranno liberi di fare tutto quello che vorranno.

Questo vergognoso accordo che permette l'occupazione militare del paese ha provocato nel popolo greco una indignazione così viva che, contro la sua applicazione, si sono levate a protesta, anche se timidamente, persino alcune voci del campo della reazione. E' significativo il fatto che, eccettuato il partito liberale, nessun altro partito reazionario abbia osato sostenere apertamente l'accordo.

Per giustificare, in un modo o nell'altro, il loro tradimento, i servi degli imperialisti, giunti al potere grazie all'intervento anglo-americano, ripetono in tutti i toni la « teoria » americana, secondo cui l'epoca dell'indipendenza nazionale è ormai definitivamente passata. Essi non soltanto eseguono servilmente tutti gli ordini dei loro

padroni americani, ma, come ha dichiarato a suo tempo l'attuale ministro della difesa nazionale, Canellopoulos, ne prevengono addirittura i desideri. Questo loro servilismo ha permesso agli Stati Uniti di imporre al nostro popolo le catene della servitù coloniale. Essi hanno trasformato la Grecia in una base di provocazioni militari, in un centro dell'attività sabotatrice e spionistica nei Balcani. E' risaputo che in Grecia vengono formati sabotatori e agenti di spionaggio che sono poi paracadutati dagli aerei americani sul territorio dei paesi a democrazia popolare e dell'Unione Sovietica. Ciò è stato ancora una volta confermato dal processo contro un gruppo di spie e di sabotatori americani svoltosi recentemente a Bucarest.

Le visite ad Atene dei generali e degli ammiragli del blocco atlantico, le manovre militari che così spesso si svolgono nel nostro paese, come ad esempio, le recenti manovre « Well fast », oltre ai loro obiettivi puramente militari, servono anche a creare nel paese un clima d'isterismo bellico. I monarco-fascisti di Atene tentano di accentuare la psicosi bellica organizzando provocazioni sulle frontiere dell'Albania e della Bulgaria — del tipo di quelle che hanno avuto luogo nelle isole del fiume Maritza — e con articoli che, sulle colonne dei giornali reazionari, gridano al « pericolo proveniente dal Nord ». Proprio nella preparazione alla guerra e nell'occupazione americana i servi ateniesi degli imperialisti americani cercano una via di scampo, per sfuggire alla bancarotta. Fin dal 1951, ai monopoli americani era stato concesso il diritto di disporre, senza controlli e imposte, di tutte le ricchezze naturali del paese (bauxite, cromo, nichel, ecc.) e di esportarne gli utili in valuta. Fin da allora era stato concesso a tutti gli americani nel nostro paese il diritto di extraterritorialità; in altre parole, era stato instaurato il regime delle capitolazioni, tipico dei paesi coloniali.

I monopoli stranieri sfruttano la Grecia come una colonia, ne saccheggiano le ricchezze nazionali e trasformano in schiavi i lavoratori del nostro paese. Il deputato Papaspyru ha detto in parlamento che la compagnia inglese « Copaid » esporta in Inghilterra favolose somme in valuta, senza pagare una sola dracma allo Stato greco.

La rivista inglese « Economist » ha scritto che i guadagni realizzati da questa compagnia nel 1951 hanno raggiunto la somma di 628.000 sterline...

La compagnia americana che si occupa dell'estrazione delle ligniti ad Aliveri, nell'isola di Eubea, è famosa in Grecia per lo sfrenato saccheggio e lo sfruttamento di tipo coloniale. La compagnia ha il diritto di importare senza controllo qualsiasi articolo senza pagare tasse o diritti di dogana. Il suo direttore arriva a percepire mensilmente 150 milioni di dracme di stipendio, ossia quanto il salario di 150 minatori. Mentre lo stipendio degli ingegneri greci è di 2,5-3 milioni di dracme al mese, gli ingegneri americani ne percepiscono 30 milioni, oltre i 1.500 dollari che ricevono come spese « di missione ». Tutti i membri del personale

straniero della compagnia e le loro famiglie ricevono inoltre, secondo il contratto fissato tra la compagnia e lo Stato greco, forti sussidi da parte dell'erao greco. Tutte le compagnie americane usufruiscono di diritti analoghi.

E' chiaro che da oggi, cioè dal momento in cui il nuovo accordo militare trasforma la Grecia in un feudo americano e agli americani è accordata la massima libertà, la spoliazione e lo sfruttamento coloniale del nostro popolo e dell'economia del paese diverranno ancor più rovinosi.

Come è noto, fra tutti i paesi marshallizzati, la Grecia è quello in cui le spese militari rappresentano la parte più grande del reddito nazionale. Le sole spese militari dirette costituiscono il 52% del bilancio, mentre non è stata stanziata nemmeno una dracma per le 150 mila vittime dei recenti terremoti.

Impoverimento, fame e rovina: ecco le conseguenze della criminale politica dei governanti di Atene. Soltanto negli ultimi 8 mesi, il numero dei disoccupati è raddoppiato. Gli stessi monarchi-fascisti riconoscono che esiste una « sovrappopolazione », cioè una massa di disoccupati, di 960 mila persone. Questa cifra rappresenta un ottavo della popolazione e un quinto dei cittadini idonei al lavoro.

Il patto militare concluso ad Atene arrecherà al popolo greco nuove persecuzioni, nuove sentenze di morte contro i patrioti. Tutti gli uomini onesti che amano la Grecia e la pace lo condannano e protestano energicamente contro la sua applicazione.

Il presidente dell'EDA (Alleanza democratica di sinistra), Passalidis, ha dichiarato in proposito: « Mentre gli altri Stati fanno proposte di pace, il governo greco, con il nuovo accordo, mette a disposizione degli Stati Uniti basi navali ed aeree e trasforma il nostro paese in una base militare americana ». Il giornale di Atene « Avgi » ha scritto: « La cessione di basi militari agli Stati Uniti fa scomparire gli ultimi resti dell'indipendenza nazionale della Grecia ».

Il Comitato greco dei partigiani della pace, in una dichiarazione pubblicata dalla stampa, afferma che l'accordo è una brutale violazione della nostra indipendenza nazionale e un gravissimo attentato alla pace. Il comitato ha invitato il popolo greco a far tutto il possibile per impedire la ratifica da parte del Parlamento dell'accordo greco-americano e ottenerne l'abrogazione.

Queste voci oneste e patriottiche esprimono la volontà della schiacciante maggioranza del nostro popolo. Il popolo greco non riconosce l'accordo di tradimento e non accetterà il giogo coloniale che ne consegue. Esso non si lascerà mai trascinare in una guerra disonorevole e criminale contro i paesi di democrazia popolare e la grande Unione Sovietica, per la quale nutre sentimenti di fervido amore e fedeltà. Esso nutre per gli occupanti americani e i nuovi quisling, servi degli americani e traditori della patria, lo stesso odio profondo che ha manifestato a suo tempo per gli invasori hitleriani e i collaborazionisti.

Il popolo greco non si è mai sottomesso e non si sottometterà mai a nessun invasore. Ecco continua la sua lotta fino a quando riconquisterà la libertà e l'indipendenza, si unirà in un fronte patriottico unito e lotterà per frustrare i piani degli invasori americani e dei loro servi di Atene.

Aumenta il benessere del popolo cinese

Le condizioni di vita dei lavoratori della Repubblica popolare cinese migliorano di anno in anno. La richiesta di articoli industriali aumenta in tutto il paese. Solo nei primi sei mesi di quest'anno gli abitanti della Cina nord-orientale hanno acquistato nei magazzini di Stato oltre 42.000 biciclette e una grande quantità di abiti, biancheria e di altre merci.

Nelle regioni agricole cresce la richiesta di tessuti. Nella provincia di Hei-long-kiang, infatti, la popolazione ha comprato nei primi sei mesi circa 45 milioni di metri di tessuti vari, il 25% di più che nei primi sei mesi del 1952. Nella Cina nord-orientale, a partire dall'8 ottobre, sono stati ribassati i prezzi di oltre 1.200 articoli di cotone, lana, seta.

L'aumento senza precedenti dei risparmi dei lavoratori, attesta il migliore tenore di vita del popolo cinese. Il giornale « Sinwengibao », per esempio, annuncia che a Sciangai l'ammontare dei depositi nelle casse di risparmio è stato, a fine agosto, 42 volte maggiore che alla fine del 1949. Il numero dei depositanti è aumentato, in due anni, di 15 volte.

L'istruzione superiore in Cecoslovacchia

Col nuovo anno scolastico gli studenti della Cecoslovacchia popolare possono compiere i loro studi in 32 scuole superiori comprendenti 104 facoltà. Nel 1938, nella Cecoslovacchia capitalista, esistevano solo 9 scuole superiori con 33 facoltà. Negli ultimi anni il numero degli studenti è aumentato di oltre il 150%: da 19.374 a oltre 50.000.

Quest'anno sono state aperte varie nuove scuole superiori. Nella vita culturale della Cecoslovacchia ha grande importanza l'inaugurazione a Praga di una scuola superiore di lingua russa. Col nuovo anno scolastico sono state inaugurate una scuola superiore a Praga per gli specialisti ferroviari, una scuola superiore per costruzioni meccaniche nel nuovo centro universitario — la città industriale cecoslovacca di Liberec —, un istituto di educazione fisica e sportiva a Praga, altre scuole superiori e facoltà.

Nelle facoltà delle scuole superiori della Cecoslovacchia studiano migliaia di giovani operai e contadini che hanno terminato i corsi preparatori di Stato per l'ammissione alle università. Lo Stato democratico popolare si preoccupa delle condizioni di vita degli studenti. La somma destinata quest'anno a borse di studio è undici volte maggiore che nel 1937. Prima della fine del 1953 sarà terminata la costruzione di nuovi alloggi per 6.000 studenti.

Migliorano le condizioni di alloggio dei lavoratori polacchi

Nelle città della Polonia, grazie allo costante sollecitudine del partito e del governo per migliorare le condizioni di alloggio dei lavoratori, sorgono senza sosta nuove case.

Il voivodato di Stalinogrod è attualmente il centro più importante del paese per la costruzione di case di abitazione. Negli ultimi quattro anni (1949-1952) vi sono stati costruiti oltre 57.000 vani, 160 chilometri di condutture di acqua, circa 200 chilometri di fognature e una rete di 100 chilometri circa di installazioni elettriche. Nel primo semestre di quest'anno sono stati dati alla popolazione circa 6.000 vani di nuova costruzione.

Nei venti anni di esistenza della Polonia dei borghesi e degli agrari, nel territorio ora occupato dal voivodato di Stalinogrod, furono costruiti 5.220 vani per i lavoratori.

Nella Polonia popolare, solo nello scorso mese di settembre, sono stati costruiti e messi a disposizione degli operai di questo voivodato 3.073 vani.

Nella Slesia sono in costruzione oltre 21.000 vani destinati in primo luogo ai minatori e agli operai metallurgici. L'ampiezza di questi lavori è attestata dal fatto che vi sono attualmente in costruzione 15 borgate calcolate per oltre 10.000 abitanti ciascuna.

Nel voivodato di Gdansk, sono stati costruiti e messi a disposizione dei lavoratori, nei primi nove mesi di quest'anno, 5.526 vani.

La crisi degli alloggi nel Giappone

La penuria degli alloggi si fa a Tokio sempre più grave.

Su 1.377.000 case che la città contava prima della guerra, 767.000 sono state distrutte durante il conflitto dall'aviazione americana. La ricostruzione è lentissima poiché la maggior parte degli stanziamenti vengono utilizzati per scopi militari. Attualmente la popolazione di Tokio manca di 330.000 appartamenti.

La situazione è particolarmente grave per gli edifici scolastici. Le scuole elementari, per esempio, dispongono attualmente di 11.915 aule soltanto, mentre nel 1943 ne avevano 17.900.

Declino dell'industria sudcoreana

Il giornale « Nodon Symmun » ha pubblicato un articolo sul declino dell'economia della Corea meridionale. Col pretesto delle cosiddette « misure strategiche », del « piano di ricostruzione della Corea meridionale » e di altri « piani » analoghi, scrive il giornale, gli imperialisti americani continuano a saccheggiare la Corea meridionale. Quasi tutte le fabbriche tessili, di costruzioni navali e di altri settori dell'industria, sono chiuse. La produzione dell'industria chimica raggiunge attualmente appena l'11,8% del livello ante guerra, quella dell'industria alimentare il 19,7%, quella dell'industria metallurgica il 7,3%, ecc.

I cosiddetti « aiuti » americani, conclude il giornale, asseriscono l'economia della Corea meridionale e portano contemporaneamente allo sviluppo dell'industria di guerra e alla contrazione dell'industria civile.

CHE COSA SUCCEDDE NEL KENIA

Ricorrendo al terrore di massa e impiegando brutalmente le armi contro la popolazione del Kenia gli imperialisti inglesi hanno scritto quest'anno una nuova pagina vergognosa nella storia della loro dominazione coloniale. Dal mese di ottobre dell'anno scorso, cioè da quando il governo inglese ha proclamato lo « stato di emergenza » nel Kenia, contro la popolazione africana sono stati impiegati aerei, autoblindate e polizia armata. Migliaia di persone sono state gettate nei campi di lavoro e nei campi di concentramento. Contro queste persone inermi sono stati impiegati metodi criminali, come massacri e « punizioni » collettive, ancor più spaventosi di quelli che usarono i fascisti tedeschi.

Al popolo inglese si nasconde la verità sui barbari massacri che avvengono nel Kenia. Nel luglio scorso un lembo di questa « cortina di ferro » inglese fu sollevato allorché il ministro delle Colonie, Oliver Lyttleton, presentò alla Camera dei comuni un rapporto sul bilancio dei primi otto mesi di « stato di emergenza ». Egli disse che in quel periodo erano state uccise 1.300 persone, 514 « probabilmente » ferite, e 2.673 gettate in carcere.

In quegli otto mesi, sono stati inoltre imprigionati 112.529 africani semplicemente perché ritenuti « sospetti », 69.000 dei quali sono stati rilasciati dopo poco tempo; gli altri sono stati deferiti al tribunale. Nel medesimo periodo, sono stati confiscati alla popolazione del Kenia 6.337 bovini e 29.450 ovini.

I dati sulle operazioni dei bombardieri inglesi, nei mesi di maggio e giugno, illustrano i metodi di terrore di massa che vengono impiegati contro un popolo inerme. Secondo una notizia ufficiale, l'aviazione militare ha effettuato in questo periodo 183 incursioni su 85 obiettivi; ha lanciato 1.096 bombe e sparato 96.000 colpi. Nel periodo culminante della repressione, l'aviazione ha operato, in soli due giorni, 54 incursioni, sganciando 310 bombe e sparando 22.000 colpi su 24 obiettivi.

Nelle città e nei villaggi del Kenia, i colonialisti inglesi hanno reclutato, per una cosiddetta « guardia interna » gli elementi declassati e corrotti della popolazione. Quasi tutte queste « guardie » sono colpevoli di delitti comuni e quindi sono pronte ad uccidere chiunque per dar prova della loro « devozione ».

Il messaggio inviato a Londra nel mese di settembre dai membri della Unione dei negri del Kenia mostra eloquentemente ciò che accade in questo paese. Vi si dice infatti che « i poliziotti della guardia interna hanno il diritto di far tutto ciò che vogliono e di uccidere a loro piacimento... Essi compilano liste di persone che intendono sopprimere e le sottopongono al funzionario inglese del distretto, il quale mette a loro disposizione nel corso della notte un'automobile perché essi possano recarsi dalle vittime prescelte, prelevarle e quindi fucilarle. Alcuni vengono trucidati nell'automobile stessa, altri ai crocevia delle strade, dove i loro corpi vengono abbandonati; altri vengono condotti nelle foreste per essere fucilati... Ciò accade già da lungo tempo ».

Il messaggio cita i nomi dei villaggi in cui si sono verificati i massacri e i nomi di numerosi africani fucilati.

« Le case di coloro che fuggono per

timore di essere assassinati o evirati, dice il messaggio, vengono date alle fiamme. I poliziotti della « Mau Mau bianca » (polizia del Kenia) hanno evirato molti africani, e le loro case nella maggior parte sono state incendiate. Molti bambini sono morti tra le fiamme. Dai tuguri in fiamme non si può salvar nulla, tutto deve bruciare. Le case non vengono mai incendiate di giorno, ma sempre di notte. Adesso si appicca il fuoco anche alle case di chi è stato arrestato o fermato in passato... »

Le donne della regione di Majugu

IDRIS COX

sono duramente maltrattate. Esse vengono arrestate e denudate. Quando una di loro dice di non saper nulla sul giuramento dei Mau Mau, allora le versano sul petto dell'acqua bollente fino a che non viene via la pelle. Dopo la abbandonano lì per terra... ».

Il messaggio prosegue elencando altre atrocità che vengono commesse. A centinaia e a migliaia si contano gli arrestati senza ragione e senza alcuna distinzione, ivi compresi le donne e i bambini. Gli arrestati vengono percorsi, poi gettati in prigione con condanne che vanno fino a sette anni. La durata di queste « pene » è stabilita in modo affatto arbitrario. Gli arrestati vengono allineati e le condanne formulate in questo modo: « da questo a quest'altro, un anno di carcere, da quello a quell'altro due anni » e così via. Molti vengono inviati senza aver subito alcun processo nei campi di Gitunguri, Kiamuangi, Uplands, dove ogni notte i poliziotti prelevano da due a quattro persone da fucilare.

Questa relazione, scritta da testimoni oculari dei barbari assassini commessi nel Kenia, è pubblicata in Inghilterra soltanto dal « Daily Worker » ha provocato un'esplosione di sdegno negli strati progressivi del movimento operaio inglese. Questo messaggio dal Kenia mostra ciò che nascondono i comunicati ufficiali pubblicati dalla stampa reazionaria inglese.

Secondo il rapporto presentato nel mese di luglio da Lyttleton alla Camera dei comuni, la violenza armata ed il terrore di massa esercitati contro gli africani, sono stati ancor più intensificati. Ne fa fede il fatto che, in soli due giorni le truppe del generale Erskine hanno « fermato » 17.000 persone a Nairobi (che conta in tutto 100.000 abitanti). Questa operazione è stata cinicamente chiamata dai colonialisti inglesi « caccia ai topi ». Nello stesso mese, è stata accerchiata la città di Nakuru, che è la terza città del Kenia. A mezzo di altoparlanti installati su automobili, è stato ordinato a migliaia di africani di abbandonare le loro case. In seguito a questa « operazione » sono state « fermate » altre 10.000 persone circa. « Operazioni » analoghe sono state effettuate anche a Mombasa e in varie altre città e villaggi.

I tribunali dei colonialisti non hanno perduto molto tempo per condannare queste migliaia di africani. Rispondendo alla richiesta avanzata di accelerare la procedura, il procuratore generale, John Whyatt, ha dichiarato il

24 luglio scorso al Consiglio legislativo del Kenia: « In questi ultimi due mesi, i tribunali hanno esaminato almeno 10.000 processi riguardanti persone imputate di essere in contatto con l'organizzazione dei Mau Mau. Due minuti in media per ogni processo ». Due minuti per « decidere » della vita di un africano.

Ma tutti questi barbari metodi di repressione e di terrore non hanno fornito agli imperialisti inglesi la « soluzione » del problema. Non solo la resistenza delle masse non si affievolisce, ma anzi si rafforza sempre più. Oggi lo deve riconoscere persino la stampa borghese.

Anche gli africani che fanno parte del Consiglio legislativo del Kenia, pur non essendone ufficialmente membri (occupano il loro posto con l'autorizzazione del governo inglese) sono stati costretti a lamentarsi del fatto « che queste punizioni collettive portano alla totale disorganizzazione dell'economia africana ».

Ma gli imperialisti inglesi sono diventati talmente feroci che non vogliono impiegare nel Kenia altri metodi all'infuori della violenza aperta e delle armi. Da quando il « Times » ed il « Manchester Guardian » hanno ammesso che l'attuale politica inglese non aveva dato i risultati sperati, i conservatori inglesi hanno fatto dei tentativi ancor più disperati per « pacificare » i popoli del Kenia. Dal 1° ottobre scorso, essi hanno ricominciato a « fermare » migliaia di africani nella capitale del Kenia, Nairobi. Ecco che cosa scrive il « Manchester Guardian » del 2 ottobre: « Oggi, le truppe inglesi, gli europei, la polizia di riserva africana, hanno cominciato a fare un vaglio organizzato degli africani, il più importante dopo l'imposizione dello stato di emergenza in relazione con l'affare dei Mau Mau ».

Nella prima notte, circa 20.000 africani furono tratti dai loro miseri tuguri e dalle grotte, ed internati nei campi di concentramento per esser poi inviati nelle « riserve » delle tribù o incorporati nei battaglioni di lavoro. Le cosiddette verifiche di lealismo sono diventate un mezzo diabolico destinato ad estendere ancor più il sistema del lavoro forzato nel Kenia. Il « Times » scriveva a questo proposito, il 30 settembre: « Si ha ora l'intenzione di internare nei campi e di impiegare nei lavori pubblici, nella costruzione di strade e nella coltivazione della terra, tutti quei Kikuyu che non supereranno la prova di lealismo che le speciali brigate di controllo stanno attualmente conducendo nelle province di Rift Valley e di Nianza, o di inviarli provvisoriamente nei campi di transito per poi convogliarli nei lavori delle opere pubbliche ».

Questa nuova offensiva è stata scatenata a Nairobi col pretesto che « elementi criminali », provenienti dalle riserve, sarebbero nuovamente penetrati nella capitale. Nella città è stata proibita la circolazione di tutte le automobili occupate da più di un membro delle tribù dei Kikuyu, degli Embu e dei Meru; tutti i tassi debbono portare ai due lati delle strisce gialle ben visibili ad una distanza di 300 yarde, e la fotografia del conducente; su tutte le motociclette e le biciclette deve essere scritto, a vernice il nome del proprietario.

Gli africani di Nairobi hanno risposto a queste misure boicottando gli autobus ed i tassi. Il « Times » ha cercato di inventare, in questa occasione,

un fantomatico capo che avrebbe dato questo «ordine» agli africani, pur dovendo ammettere, il 29 settembre, che gli africani avevano dato prova di solidarietà nella lotta contro queste nuove misure di repressione.

L'odio e l'indignazione degli africani del Kenia per gli oppressori imperialisti inglesi sono tanto profondi che nessuna violenza può fermare il crescente movimento di liberazione degli africani. Questo movimento non si limita soltanto alla tribù dei Kikuyu.

Il 15 settembre il «Manchester Guardian» scriveva: «In quest'ultima settimana, son stati gettati in prigione 50 membri della tribù dei Digo, per aver partecipato al movimento «Utsi» (parola che significa «in comune»). La riserva situata a 20 miglia da Mom-basa è abitata da 6.000 Digo. Il 90 per cento della popolazione maschile ha aderito al movimento «Utsi».

Il 24 settembre, il «Times» scriveva che nel Masai, i distretti di Narok e Kajiado sono stati dichiarati distretti speciali, sottoposti a disposizioni di emergenza, analoghe a quelle adottate allorché fu proclamato lo «stato di emergenza» nella riserva della tribù dei Kikuyu.

Tutto ciò dimostra che ogni giorno nuove forze si uniscono al movimento di liberazione.

Da quando i colonialisti hanno cominciato ad impadronirsi delle terre degli africani, questi hanno fame di terra e vivono in una miseria estrema. Cinquant'anni fa, nel Kenia vi erano soltanto 13 coloni bianchi. Nel 1914, ve ne erano già 5.438, mentre oggi ve ne sono 42.000, compresi i componenti delle loro famiglie. Nel 1904, solo 342 coloni europei si impadronirono di 220.000 acri delle terre migliori. Nello stesso anno 350.000 acri passarono nelle mani della società «Sindacato dell'India orientale» ed il governatore inglese lord Delamere si prese altri 100.000 acri di terra. Oggi, i colonialisti posseggono già 16.700 miglia quadrate delle terre più fertili, mentre 5 milioni e mezzo di africani, cioè un numero superiore di 125 volte a quello dei coloni, dispongono soltanto di 50.000 miglia quadrate di terre poco fertili.

Le tasse elettorali e le tasse di abitazione che gli africani debbono pagare, li hanno costretti ad abbandonare i loro pezzi di terra e ad andarsi a cercare lavoro altrove. Michael Blundell, capo dei coloni bianchi al Consiglio legislativo del Kenia, si serve degli africani nella sua azienda, retribuendoli con soli 12 scellini al mese o con 3 scellini la settimana. Mentre gli uomini sono costretti ad andarsene alla ricerca di un lavoro con un salario che basta a malapena a non morir di fame, le donne e i bambini coltivano i loro sempre più piccoli pezzi di terra.

Nelle fabbriche, gli africani guadagnano meno di 50 scellini al mese; nella maggior parte dei casi, il loro salario mensile non supera i 20 scellini. Oltre 40.000 bambini, di età inferiore ai 10 anni, sfruttati dai colonialisti, sono pagati in media 3 pence al giorno. La grande maggioranza degli africani non riceve nessuna pensione di vecchiaia, né sussidi di malattia o disoccupazione. Nel paese vi sono poche scuole e le scuole indipendenti, organizzate dagli africani e frequentate da 13.000 bambini, sono state chiuse dalle autorità inglesi. Nel Kenia la mortalità infantile raggiunge quasi il 50 per cento; la metà dei bambini muore prima dei cinque anni. Vi è un solo medico per 20.000 africani.

Dopo tutto ciò come meravigliarsi se il popolo del Kenia si è ribellato contro queste condizioni intollerabili? Negli ultimi 30 anni, esso ha cercato di lottare con tutti i mezzi legali contro la usurpazione delle terre, per creare i sindacati, per un salario minimo, per la libertà e i diritti democratici. Ma in tutto questo periodo i colonialisti inglesi si sono impadroniti delle terre della popolazione indigena, appoggiando i padroni che fissavano salari di miseria, e reprimendo ogni tentativo degli africani di creare i loro sindacati legali ed organizzazioni politiche democratiche.

L'Associazione dell'Africa orientale è stata la prima organizzazione vietata, nel 1922, dalle autorità inglesi. Qualche anno dopo, fu proibita l'Associazione centrale della tribù dei Kikuyu. Dopo la seconda guerra mondiale, le aspirazioni democratiche della popolazione centrale della tribù dei Kikuyu trovarono la loro espressione nella Unione dei negri del Kenia, che conta 100.000 aderenti. Approfitando dello «stato di emergenza», i conservatori inglesi hanno arrestato Jomo Kenyatta ed altri dirigenti dell'Unione ed hanno messo fuori legge questa organizzazione. Sono stati così repressi tutti i tentativi volti ad organizzare un movimento sindacale legale e indipendente, essendo autorizzata soltanto l'attività dei sindacati «leali», organizzati con l'appoggio del governo.

Tolte al popolo del Kenia tutte le possibilità di servirsi dei mezzi legali di difesa contro il saccheggio e la violenza, gli imperialisti inglesi hanno vergognosamente fatto ricorso alla violenza armata e ai massacri per mantenere la «legalità e l'ordine» contro il cosiddetto «terrore dei Mau Mau». E' il solito e falso pretesto di cui si servono gli imperialisti per reprimere i popoli coloniali in lotta per la

loro libertà. E' proprio lo stesso pretesto di cui gli imperialisti inglesi si sono serviti per intraprendere una guerra spietata contro la popolazione della Malesia, guerra che dura già da oltre cinque anni. Oggi, gli imperialisti inglesi hanno fatto ricorso allo stesso pretesto per minacciare nuovamente l'impiego della violenza armata contro la popolazione della Guiana britannica.

Aerei, autoblindate, massacri, lavoro forzato e campi di concentramento, possono portare la morte e terribili sofferenze agli africani del Kenia. Possono anche dare una vittoria temporanea agli imperialisti inglesi, ma non possono soffocare completamente o distruggere il movimento di liberazione.

Gli africani del Kenia lottano per i più elementari diritti dell'uomo, contro il saccheggio, contro la fame, contro lo sfruttamento e l'oppressione coloniale, per il diritto di creare i loro sindacati, per il diritto democratico di votare e di eleggere un loro governo.

Come i popoli coloniali della Malesia e della Guiana britannica, il popolo del Kenia conduce una giusta lotta contro i suoi oppressori. Il popolo inglese ha tutto l'interesse di appoggiare questa lotta unita onde por fine alla vergognosa politica di oppressione coloniale seguita dal governo.

Gli avvenimenti del Kenia confermano ancora una volta la giustezza delle rivendicazioni contenute nel programma del partito comunista «La via della Gran Bretagna verso il socialismo». Il programma parla della necessità di porre fine «alle relazioni anormali attualmente esistenti tra il popolo inglese ed i popoli dell'Impero, relazioni che si manifestano attraverso le guerre coloniali e la repressione, e di stringere con essi un'amicizia salda, fondata sull'eguaglianza dei diritti».

Il movimento degli scioperi nei paesi del capitale

STATI UNITI

In agosto, negli Stati Uniti, secondo statistiche ufficiali pubblicate recentemente, vi sono stati 675 scioperi, ai quali hanno preso parte circa 400.000 operai; sono andate perdute in totale 2.800.000 giornate lavorative.

Dopo dieci settimane di sciopero, 6.000 operai della «Arma Corporation» hanno ottenuto un aumento da 9 a 14 cents all'ora. Sotto la pressione degli scioperanti, 158 operai licenziati in luglio sono stati riassunti.

Diretti dal sindacato unificato, 45.000 operai della società conserviera «Armour and Swift» con la minaccia di uno sciopero hanno ottenuto anch'essi un aumento di salario.

GIAPPONE

Lo sciopero nell'industria carbonifera continua. Dopo il 9 agosto, data in cui la più grande società carbonifera del paese, «Mitsui», ha annunciato la riduzione del personale, il sindacato operaio della miniera di carbone «Miike» organizza giornalmente «scioperi bianchi» ai quali prendono parte oltre 300 operai.

Il 12 ottobre, 570 membri del sindacato degli operai della vetreria «Matsuyama» di proprietà della compagnia «Asahi Garasu», nell'isola di Kyu sciù, hanno dichiarato uno sciopero di 40 ore. Subito dopo la proclamazione dello sciopero, hanno avuto luo-

go una manifestazione degli operai e un comizio popolare.

CILE

I tentativi delle autorità di far cessare lo sciopero in atto nelle miniere di salnitro sono nuovamente falliti. I dirigenti dello sciopero hanno annunciato che gli operai non riprenderanno il lavoro prima di aver ottenuto quanto spetta loro secondo la legge.

URAGUAY

Il 7 ottobre, gli operai dell'industria del cuoio e delle calzature hanno fatto uno sciopero di 24 ore. Essi esigono l'aumento dei salari, l'applicazione della legge sui lavori nocivi alla salute degli operai, e la soluzione di altri problemi. Allo sciopero hanno partecipato più di 5.000 lavoratori. L'8 ottobre i portuali di Montevideo hanno scioperato per 24 ore reclamando l'aumento dei salari.

ARABIA SAUDITA

I lavoratori dell'Arabia Saudita, soggetti all'insopportabile giogo dei monopolisti americani e della nobiltà feudale e gentilizia, scendono in lotta per i loro diritti. Secondo un'informazione dell'agenzia «France Presse» 13.000 operai della «Arabian American Oil Company» hanno proclamato uno sciopero di protesta contro l'arresto di alcuni loro compagni che volevano creare un sindacato.

Note politiche

PERCHE' SONO ODIATI

La stampa reazionaria americana lamenta sempre più amaramente e sempre più forte che il prestigio degli Stati Uniti in Europa e in Asia diminuisce. Alte personalità governative e piccoli politicanti si chiedono: Perché non ci amano? Com'è mai possibile che lo «onnipotente» dollaro americano non abbia potuto «conquistare» (cioè comprare) degli amici all'estero?

Le ampie discussioni teoriche su tale questione sono già passate sul terreno delle «indagini» pratiche: personalità altolocate (ufficiali e ufficiosi) degli Stati Uniti girano il mondo in lungo e in largo fermandosi in quasi tutti i paesi «beneficiari» dallo zio Sam. Questi viaggiatori eminenti si sono posti il compito di trovare la soluzione di questo enigma: perché l'«aiuto» americano invece di conquistare «amici», accresce al contrario, in tutti i continenti, l'odio dei popoli contro i circoli dirigenti degli Stati Uniti, contro la cricca militare americana, i «consiglieri» di oltre Atlantico e tutto ciò che caratterizza il famoso «modo di vita americano»?

In questi ultimi tempi i «benefattori» americani si lamentano in particolare modo della Francia. Perché mai questo paese si è attirato l'ira dei «benefattori» americani? Lo ha rivelato la rivista americana «Newsweek».

«Nulla», essa scrive, ha fino ad oggi dimostrato tanto chiaramente tutta l' inutilità del nostro programma di aiuto agli Stati stranieri come ciò che sta accadendo in Francia». E la rivista aggiunge, senza esitazione alcuna, che uno dei principali obiettivi dell'«aiuto» americano alla Francia era quello di «distruggere o indebolire l'influenza dei comunisti e aiutare la Francia a diventare un alleato potente e sicuro...». Nessuno di questi obiettivi, afferma «Newsweek», è stato raggiunto.

Gli imperialisti americani, che con tanto impegno stanno istituendo un regime antidemocratico nel proprio paese, sono a quanto pare malcontenti, perché il popolo francese non ha consentito né a loro, né ai loro agenti, di distruggere il partito comunista, non vuole essere l'amico» degli Shylock di oltre Atlantico, non si affretta a diventare lo strumento cieco dei loro propositi aggressivi.

La rivista spiega inoltre con fran-

chezza anche maggiore perché l'odio per i «benefattori» americani aumenta di giorno in giorno in Europa e in tutto il mondo.

«Abbiamo noi conquistato, con l'aiuto accordato alla Francia e agli altri paesi, la loro riconoscenza, amicizia e buona volontà?» si chiede la rivista. E risponde subito: «Quasi tutte le notizie che riceviamo in questi ultimi tempi dall'Europa dimostrano il contrario». Analizzando in seguito per quali motivi l'aiuto americano «ha contribuito a sviluppare l'antiamericanismo», «Newsweek», rimettendosi prudentemente al periodico «Wall Street Journal», fa questa significativa confessione: «La beneficenza ferisce di per sé stessa l'orgoglio. Tanto più quando i beneficiari costatano che i loro governi in cambio dell'aiuto americano, fanno mercato della politica estera e dell'indipendenza nazionale dei loro paesi».

Per una rivista reazionaria come «Newsweek», specializzata nell'esaltazione della politica estera degli Stati Uniti, siffatta conclusione, bisogna convenirne, è oltre modo eloquente. Certamente non c'è da aspettarsi che essa dica ai lettori tutta la verità sull'«aiuto» americano, che ha lo scopo di asservire gli altri paesi ed è

interamente destinato alla preparazione di una nuova guerra mondiale. La conclusione della rivista non è che il riconoscimento forzato del fallimento della politica estera degli Stati Uniti.

Alla confessione della rivista «Newsweek» si potrebbero aggiungere le dichiarazioni di Stevenson, uno degli «illustri viaggiatori», ex candidato alla presidenza.

L'attuale leader del partito democratico è rientrato recentemente da un viaggio, durato sei mesi, attraverso l'Europa, l'Asia e il Medio Oriente. Al pari di molti suoi colleghi, Stevenson era assolutamente convinto che i popoli dei paesi «beneficiari» non attendessero altro che l'occasione di dare la vita nell'interesse dei monopoli americani. Ma, secondo la sua stessa dichiarazione, ciò che ha visto e sentito in questi paesi ha costituito per lui una «esperienza» che gli ha tolto molte illusioni. «All'estero», ha dichiarato Stevenson, vi è un atteggiamento di perplessità nei confronti degli Stati Uniti e dei loro scopi».

Stevenson ha esortato il governo americano a intraprendere una campa-

gna per «ristabilire» il prestigio degli Stati Uniti all'estero. E' sintomatico che egli abbia invitato contemporaneamente il governo a prendere le misure più urgenti ed efficaci per «convincere» gli «amici inquieti e stanchi» che l'America considera anch'essa «che la via della Conferenza della pace è la via della pace».

Si può dire, fin d'ora, che questa campagna di propaganda è condannata al fallimento perché i popoli hanno preso l'abitudine di avere più fiducia nella propria esperienza e nei fatti, che nelle ciancie dei propagandisti al soldo dei monopoli americani. Per quanti sforzi facciano i politicanti d'oltre Atlantico per aumentare il «prestigio» degli Stati Uniti; le parole piene di indignazione: «Americani tornate a casa vostra!» risuoneranno sempre più forti, poiché gli uomini semplici, che hanno imparato a conoscere a loro spese le conseguenze dell'aiuto americano, comprendono sempre meglio i veri fini degli imperialisti americani, volti ad asservire gli altri paesi ed a scatenare una nuova guerra mondiale.

Jan MAREK

I fatti accusano...

«È leale la bambina?»

La piccola americana Janet Gray della città di Pasadena (California) è nata appena tre anni fa, ma ha già fatto in tempo a diventare una vittima di coloro che, sotto la direzione di McCarthy, danno la caccia agli «elementi sovversivi».

Janet aveva guadagnato tre dollari posando nella scuola di disegno di un collegio locale. Ma quando sua madre si presentò per riscuotere questa somma, le dissero che sua figlia avrebbe dovuto, prima, prestare giuramento di «lealtà».

«Ma non sa scrivere!», esclamo la madre stupefatta.

Allora le presentarono il testo di un giuramento chiedendole di firmare al posto della figlia. Letto il documento, Mrs. Gray protestò: «Come posso attestare che la mia bambina di tre anni non è stata "negli ultimi cinque anni" membro di una organizzazione che propugna il rovesciamento del governo?».

«Non si fanno eccezioni, — le fu imperturbabilmente risposto. — Se non firmate, non riceverete il denaro».

Perché in Austria scarseggiano i medici

Il giornale austriaco «Vorarlberger Volkszille» scrive che a Vienna e in provincia mancano i medici. In molti ospedali gli ammalati devono attendere il loro turno per ore e ore. Nelle fabbriche e nelle officine del paese mancano oltre 1500 medici per assicurare la necessaria assistenza agli operai.

Come mai? sono dunque spariti i medici in Austria? Non v'è nessuno che possa occupare i posti vacanti? Nulla di tutto ciò. Lo stesso giornale informa che attualmente in Austria vi sono oltre 1.500 medici disoccupati. La spiegazione è semplicissima: il governo austriaco, per il quale le parole «sollecitudine per i lavoratori» non sono che parole prive di significato, «non ha denari» per pagare i medici.

